nuova unità

PER LA VITTORIA DEL MARXISMO-LENINISMO

ANNO I - N. 8 - L. 100 Sped. in abb. post. - Gr. III MENSILE - OTTOBRE 1964

PER ULTERIORI SUCCESSI DEL MARXISMO-LENINISMO

L'ondata di comprensibile entusiasmo che ha investito i marxisti-leninisti quando è stato chiaro che Krusciov non avrebbe avuto più niente da dire nella politica sovietica, già cede oggi il posto ad una valutazione più pacata, alla necessità di trarre delle conclusioni meno provvisorie, utili, anzi indispensabili, per lavorare meglio.

E' stato un successo dei marxisti-leninisti la destituzione di Krusciov? La risposta deve essere politica e non sentimentale, deve servirci per ampliare la nostra lotta per il trionfo del marxismo-leninismo, non a darci la vertigine del successo.

Da questo punto di vista noi dobbiamo e possiamo dire che la caduta di Krusciov è un momento importante della profonda crisi che colpisce il revisionismo moderno, e, poichè l'acutizzazione di questa crisi è la diretta conseguenza della lotta di principio che contro il revisionismo conducono i marxisti-leninisti, la destituzione di Krusciov è in definitiva un loro successo non trascurabile. Detto ciò, bisogna pur tuttavia aggiungere qualche cosa d'altro, e cioè che in questa grave, profonda contraddizione interna che colpisce il campo putrescente del revisionismo moderno, non si è, a nostro avviso, inserita una azione decisiva di gruppi marxisti-leninisti all'interno del PCUS. Che cosa vuol dire ciò? Vuol dire che l'operazione che ha portato alla sostituzione di Krusciov alla testa del Partito e dello Stato Sovietico non è contraddistinta dalla partecipazione di elementi tali da garantire, quanto agli obbiettivi che essa si propone, una prospettiva almeno abbastanza vicina di ritorno al marxismo-leninismo. Deve essere assolutamente chiaro che ciò che ci fa esprimere un tale giudizio non è per niente la circostanza del modo con cui Krusciov è stato rovesciato. Noi affermiamo che quando un Partito ed uno stato sono nelle mani di un Krusciov, qualsiasi mezzo è giusto e politicamente corretto per arrivare a sottrarglieli. Noi affermiamo questo perchè i discorsi privi di senso della cricca dirigente revisionista dei partiti comunisti italiano e francese, ad esempio, il loro sordido stupore di fronte a pretese violazioni del centralismo democratico, e ipocrisie consimili, non incantano nessuno. Su questo terreno la polemica dei marxisti-leninisti dovrebbe scendere ad un livello troppo terra terra: possiamo solo chiedere ai Longo, ai Waldek-Rochet, ed anche ai « sinistri » del tipo di Ingrao, se essi hanno mai chiesto spiegazioni al PCUS sul modo col quale è stato convocato il C.C. del PCUS che ha proceduto alla destituzione di Malenkov, Molotov, Kaganovic? Diranno che non ve n'era bisogno, perchè Krusciov rappresentava il loro modello politico, il modello politico di un revisionista, sostanzialmente di un traditore degli interessi del proletariato mondiale. Ad ogni modo, se hanno argomenti, rispondano. Noi abbiamo tutta la pazienza necessaria per aspettare una loro risposta.

Ma dobbiamo ritornare, dopo questa disgressione, al problema centrale, e cioè del perchè noi riteniamo che l'attuale gruppo dirigente sovietico non dà sufficienti garanzie che rassicurino i marxisti-leninisti sulla sua volontà di distruggere la cappa di piombo revisionista che da dieci anni grava su tutta la politica interna ed estera dell'URSS. Dobbiamo attenerci ai fatti. Il valore di questi fatti sta non tanto nel come potranno esser spiegati, ma nel *chi* deve spiegarli. Poichè non ci si deve, perchè non ci si può, fidare di gente che ha fatto sapere al mondo le cose più inverosimili attraverso i servizi segreti americani al tempo del XX congresso, di gente che ha avallato totalmente le rettifiche del XXI, per avallare poi le rettifiche delle rettifiche del XXII congresso, coi risultati che tutti conoscono. Perchè non ci si può fidare di gente che afferma la sostanziale continuità della politica revisionista di Krusciov, anche se dall'ieri all'oggi, con disinvoltura del tutto kruscioviana, lascia cadere nel silenzio i problemi di fondo dell'unità del movimento operaio internazionale, non attacca più frontalmente il Partito Comunista Cinese, lascia intendere di avere come obbiettivo una tregua a lunga scadenza per quanto concerne la polemica in corso nel movimento comunista mondiale.

Francamente, allo stato attuale dei fatti, noi abbiamo più che una impressione, una opinione ben chiara: non saranno nè i Mikoian, nè i Suslov, nè i Breznev a riportare sui binari della costruzione del comunismo il popolo sovietico, perchè essi sono stati gli artefici, assieme a Nikita Krusciov, della grande deviazione revisionista. Noi crediamo che questo gruppo dirigente abbia buttato a mare Krusciov perchè i colossali errori ed i conseguenti fallimenti della sua politica avevano finito col compromettere molto seriamente le possibilità di una affermazione, o per lo meno, di una più incondizionata accettazione del principio della suddivisione del mondo in due grandi sfere di influenza: quella dell'imperialismo americano, da un lato, quella del revisionismo moderno dall'altro.

In definitiva Krusciov è stato buttato a mare perchè possa essere continuata la sua politica. Questo significa forse che la situazione all'interno del PCUS rimane chiusa? Evidentemente no. La situazione si è sbloccata, inevitabilmente la discussione si è aperta e certi risultati, sia pure a lunga scadenza, sono naturalmente prevedibili. Una lotta si è accesa dove tutto sembrava rinuncia e capitolazione: il centro di questa lotta non è però negli organi che hanno esautorato Krusciov, ma nelle mani dei militanti onesti e coscienti del PCUS che sapranno trarre le debite lezioni dagli avvenimenti dei giorni scorsi. Essi dovranno innanzitutto comprendere, come comprendono tutti i veri marxisti-leninisti, che il peso dell'azione rivoluzionaria oggi condotta dal Partito Comunista Cinese, dal Partito del Lavoro Albanese e da tutti gli altri partiti comunisti marxisti-leninisti, come, sia pure in misura più modesta, da tutti i gruppi marxisti-leninisti che operano là dove ha fatto maggior breccia la deviazione revisionista, è l'elemento fondamentale che ha acutizzato la crisi all'interno del grup-

Continua a pag. 12

SOMMARIO

L'unità dei marxisti-leninisti contro la riunione scissionista di Mosca

La necessità, l'urgenza di dar vita in Italia ad un grande movimento di protesta contro la riunione scissionista di Mosca, sono state prontamente avvertite dai vari gruppi marxisti-leninisti che in difficili condizioni lavorano oggi nel nostro paese, pazientemente edificando le basi di una nuova unità delle forze rivoluzionarie italiane.

Con altrettanta sensibilità è stato compreso da parte di queste forze che l'aspetto più importante della lotta che contro la grande manovra scissionistica del gruppo dirigente del PCUS deve esser condotta, è costituito dalla necessità di creare in Italia condizioni tali per cui o si renda impossibile una partecipazione del PCI a quella operazione di scissione, ovvero i rappresentanti del PCI siedano a Mosca non come rappresentanti di una importantissima parte della classe operaia italiana, ma come rappresentanti di una piccola fazione revisionista.

Tale compito non muta dopo la caduta di Krusciov, proprio perchè le circostanze che hanno portato alla convocazione della riunione del 15 dicembre vanno molto al di là della figura del vecchio corifeo del revisionismo: esse sono anche nella sostanza revisionista delle dichiarazioni dei Breznev e dei Kossighin che hanno rimpiazzato Krusciov solo per realizzarne meglio la politica.

Le difficoltà che i marxisti-leninisti italiani incontrano ed incontreranno in questo per certi aspetti decisivo lavoro di chiarificazione, hanno però una grande contropartita: la presa di coscienza collettiva, infatti, di una realtà gravida di pericoli immensi quale è quella della rottura del movimento comunista internazionale, rappresenta la condizione decisiva per superare gli effetti catastrofici di questa rottura nel conseguimento di una nuova superiore unità solidamente fondata sul marxismo-leninismo.

La storia ci insegna, illuminata dal marxismo, che sono proprio le prese di coscienza *collettive e simultanee* di una determinata realtà quelle che decidono della possibilità obbiettiva di incidere sulla realtà stessa al punto da trasformarla. Ma la generalità e la simultaneità di una presa di coscienza, Gramsci stesso ce lo ricordava trenta anni or sono, non si danno se non sotto lo stimolo e la guida di un *moderno principe*, di una forza cioè organizzata che si prenda la responsabilità totale delle conseguenze che tale presa di coscienza comporta.

Oggi i marxisti-leninisti italiani hanno davanti un compito straordinario: la mobilitazione generale della classe operaia, dei contadini, degli intellettuali rivoluzionari del nostro paese contro il criminoso tentativo di rompere l'unità del movimento comunista internazionale, è destinata, per propria forza interna, a configurarsi immediatamente come aperta dichiarazione di tradimento di tutti i dirigenti del partito revisionista che consentono alla scissione, e banco generale di prova della capacità dei veri marxisti-leninisti, dentro e fuori del Partito, di prendere nelle mani la lotta rivoluzionaria del popolo italiano.

Vi sono almeno due difficoltà obbiettive di notevole peso che siamo in procinto di incontrare sul nostro cammino: entrambe hanno la loro origine in una condizione oggettiva in via di superamento, ma non per questo meno dura a morire. La prima di queste difficoltà è costituita dagli innegabili tragici « successi » che quindici anni di revisionismo hanno conseguito in Italia: questa difficoltà si chiama oggi assenteismo quasi generale della classe operaia e dei contadini dalla partecipazione attiva alla vita politica, si chiama disinformazione, si chiama controllo dell'apparato revisionista attraverso centomila funzionari circa, operanti nel partito, nei sindacati e nelle cooperative, controllo che si esercita proprio nella forma di mantenimento dell'assenteismo. La seconda difficoltà è costituita dal presente stato, dall'attuale stadio di sviluppo del movimento marxista-leninista in Italia. Consideriamo brevemente le condizioni ed i modi che debbono permetterci di superarle.

Nelle condizioni attuali, nei confronti cioè del problema specifico della riunione preparatoria del 15 dicembre a Mosca, inevitabilmente vengono ai nodi e la mancanza di fedeltà ai principi e la profonda delusione che anni di politica revisionista hanno coltivato all'interno del movimento comunista, con la logica conseguenza di abbandonare completamente all'ideologia borghese cattolica la stragrande maggioranza dei lavoratori. Questi due elementi negativi si manifestano in tre posizioni caratteristiche e frequenti. Una prima posizione è quella di lavoratori, anche comunisti, che affermano: « E' impossibile che tra comunisti non si vada d'accordo. Perciò quando si parla di divergenze tra un certo numero di partiti fratelli, è evidente che si tratta di una posizione tattica, decisa di comune accordo, assunta per disorientare e dividere gli imperialisti ». Per quanto assurda questa posizione possa apparire, essa nondimeno è più frequente di quanto non si creda. Essa, sia pure negativamente, poggia su una incrollabile, anche se del tutto acritica, adesione agli ideali dell'internazionalismo proletario, ed è, nella sua disarmante ingenuità, una prova concreta del fatto che il revisionismo sfrutta coscientemente l'istinto di classe, non contrastandone i diritti fin che esso rimane ad un tale livello. Questa posizione ingenua deve essere attentamente valutata dai marxisti-leninisti: in casi come questo il loro lavoro è essenzialmente un lavoro di chiarificazione ideologica.

L'altra posizione, riscontrabile purtroppo a livello di quadri intermedi o attivisti del PCI e del PSIUP, come pure in larghi settori di dirigenti sindacali di base, si concretizza così: « Il marxismo ha dato una risposta a molte questioni, su talune però occorre riconoscere ch'esso è stato non scienza, ma utopia. La più evidente utopia è l'aver considerato lo sviluppo del socialismo nel mondo, come sistema di stati in cui il potere passa nelle mani della classe operaia e dei contadini, caratterizzato, diversamente da quanto accade nell'ordinamento capitalistico, da uno spirito internazionalista che si concretizza nella valorizzazione della tradizione nazionale e nella totale distruzione del nazionalismo, espressione della società divisa in classi. In realtà elementi di nazionalismo sussisteranno sempre, anche se travestiti da patriottismo di partito ». E' chiaro che una simile posizione rispecchia in maniera purtroppo adeguata i peggiori danni arrecati dal revisionismo al movimento operaio. Essa nega l'internazionalismo proletario, arrivando persino ad ammettere la possibilità di conflitti armati tra paesi socialisti. E' una posizione che rinnega le basi ideali del comunismo, che fa propria l'ideologia reazionaria sulla sostanziale immutabilità dell'uomo, disarma la classe operaia, le nega la funzione radicalmente innovatrice rispetto a quelle che furono in passato le caratteristiche delle classi sfruttatrici. I marxisti-leninisti devono denunciare con vigore il carattere reazionario di questa posizione: in tali condizioni il loro non è semplicemente un lavoro di chiarificazione ideologica, ma una lotta implacabile per la fedeltà ai principi. In tale caso non va concessa l'attenuante della buona fede se non sul piano tattico: obbiettivo di fondo è l'isolamento prima, la distruzione, poi, di una tale manifestazione degenerativa.

Una terza posizione, pure abbastanza frequente, è quella di compagni che fanno risalire le divergenze all'interno del movimento operaio internazionale a questioni di prestigio del tale o tal'altro dirigente. Essi affermano che, morto Stalin, il problema jugoslavo è stato felicemente risolto. Si tratterebbe quindi di aspettare fatalisticamente un trapasso di poteri alla testa della direzione del PCUS o del Partito Comunista Cinese, dopodichè tutto avrebbe una soluzione automatica.

Questa posizione sembra oggi trarre alimento dalla defenestrazione di Krusciov e dalle equivoche dichiarazioni del gruppo dirigente del PCUS. Ma l'automatismo non si è proprio verificato, nè si può verificare. Il revisionismo crolla se lo si combatte ed è ovvio che la posizione di attendere dai dirigenti sovietici l'atto di buona volontà è una posizione che va combattuta: essa rivela una totale ignoranza dei termini della lotta tra marxismo e revisionismo, una totale ignoranza degli atti politici concreti nei quali questa lotta è venuta sempre più delineandosi con chiarezza. Ai marxisti-leninisti si impone in simili casi soprattutto di informare pazientemente, di documentare e di far documentare.

Tratto comune di tutte e tre queste posizioni è la resistenza a considerare che anche l'unità del movimento comunista internazionale deve diventare l'obbiettivo e l'oggetto di una lunga lotta di massa, parte imprescindibile ed integrale della lotta per la vittoria del socialismo.

I marxisti-leninisti italiani, quindi, debbono superare innanzitutto una difficoltà politica: quella di individuare queste posizioni, di valutarne la sostanziale differenziazione soggettiva, ma anche che essa approdi ad un unico risultato. E dovranno soprattutto distinguere tra pretesto e convinzione, per unire la stragrande maggioranza sulla base dell'ideologia rivoluzionaria. A tal proposito è di fondamentale importanza insistere sulla differenza tra gruppo dirigente revisionista e base influenzata dal revisionismo, per isolare sempre più i veri scissionisti.

Tuttavia il superamento di questa prima difficoltà non dà ancora alcuna garanzia per la nostra lotta: occorre molto di più. Questo « molto di più » è costituito dalla capacità dei marxisti-leninisti di organizzare il loro lavoro politico di chiarificazione, di informazione, di lotta ideologica. In altri termini: non esiste teoria rivoluzionaria senza una pratica rivoluzionaria. Noi non potremo pensare che la lotta scaturisca dalla predicazione: noi sappiamo che la lotta, qualsiasi lotta, va organizzata, guidata, dopo essere stata iniziata in posizione offensiva con buone possibilità di successo. Il carattere del tutto peculiare della presente lotta contro le influenze ideologiche del nemico di classe all'interno del movimento operaio, nulla toglie a quelle corrette esigenze.

Ma noi abbiamo di fronte non tanto una massa di operai disorientati da condurre alla lotta: noi abbiamo di fronte degli operai, dei contadini, degli intellettuali, assai male organizzati per scatenare una qualsiasi offensiva, sia politica che ideologica o sindacale, ma organizzati in maniera eccellente per subire ed accettare la influenza ideologica della borghesia cattolica, per non rispondere ai colpi dell'avversario. I revisionisti hanno lavorato « bene » ai danni della classe e del popolo, distruggendo l'organizzazione rivoluzionaria nelle fabbriche, annegando la compattezza operaia nel tran-tran piccolo-borghese dell'organizzazione territoriale. Ecco allora saltare fuori in piena evidenza l'altra grande difficoltà da superare per guidare vittoriosamente la classe operaia ed i contadini nell'attuale fase della lotta antirevisionistica: dobbiamo darci una organizzazione in grado di contrastare validamente l'apparato burocratico del PCI.

Si tratta di una difficoltà superabile, malgrado la straordinaria disparità del rapporto di forze, a noi sfavorevole. Questa difficoltà è superabile perchè dalla nostra parte sta la ragione, la fedeltà alla classe operaia, la ferma ed intransigente coerenza rivoluzionaria. Tuttavia un minimo di organizzazione occorre. Tratto caratteristico di questa organizzazione deve però essere non tanto lo sviluppo a livello regionale e provinciale di centri del nostro movimento, poichè questo è un problema già risolto nelle sue larghe linee, quanto invece il collegamento di tali centri con tutte le altre forze che si richiamano al marxismo-leninismo, dentro e fuori i partiti tradizionali, in particolare dentro e fuori il Partito Comunista.

Il faticoso processo di unificazione dei marxisti-leninisti italiani è dunque in procinto di fare un ulteriore passo in avanti. Base per questo ulteriore incontro, per questo ulteriore rafforzamento del movimento marxista-leninista, è appunto la mobilitazione contro la partecipazione del PCI alla conferenza di Mosca. A questo fine, tutto quanto ci unisce, con tutti gli altri gruppi marxisti-leninisti, deve essere coltivato, tutte le particolarità tattiche che ancora ci dividono debbono essere accantonate. Questo accantonare non significa rifiutare una chiarificazione: significa solo che riteniamo questa una operazione preliminare momentanea, perchè la lotta comune risolverà tutte, o la maggioranza, delle sfumature tattiche.

Al lavoro, dunque, per l'unità organizzativa di tutti i marxisti-leninisti italiani, per la vittoria della nostra battaglia contro i peggiori scissionisti della nostra epoca.

N. U.

NO

alla partecipazione del P.C.I. alla riunione scissionista di Mosca

Un dibattito nel movimento: l'alleanza fra operai e contadini

NUMEROSI sono i problemi concreti di indirizzo politico ideologico che stanno davanti alla classe operaia e ai lavoratori italiani. Le deviazioni e il tradimento del revisionismo moderno hanno avuto conseguenze non solo sul piano internazionale, nella rottura della unità ideologica e politica del movimento comunista; contemporaneamente la degenerazione opportunista del revisionismo ha deteriorato la unità rivoluzionaria delle masse all'interno del Paese, ne ha disorientato l'avanguardia: il partito.

Il movimento dei marxisti-leninisti che si è sviluppato e si va consolidando in Italia in una lotta a fondo contro il revisionismo sul piano ideologico e per la unità del movimento comunista internazionale, deve porsi il compito, purtroppo pesante, di lavorare per la ricostituzione della unità ideologica e politica, su basi marxiste-leniniste, cioè rivoluzionarie, della classe operaia e dei lavoratori italiani.

La classe operaia è classe dirigente nella lotta rivoluzionaria solo quando possiede un partito rivoluzionario. Quando il partito diventa revisionista, esso diventa opportunista e riformista e la classe operaia perde la propria funzione; la sua lotta non ha più prospettiva, le alleanze diventano solo strumentali per fini elettoralistici, la lotta della classe operaia si disperde sul piano rivendicativo sindacale, corporativo ed egoista.

Il compito è pesante, non lo nascondiamo, perchè la degenerazione opportunista e il disorientamento del partito e delle masse, sono profondi.

Il compito dei marxisti-leninisti

Se così non fosse, il movimento dei marxisti-leninisti non avrebbe avuto ragione di sorgere e di svilupparsi. Noi esistiamo in quanto abbiamo un compito: difendere la teoria rivoluzionaria della classe operaia, lottare per la unità politica e ideologica della classe operaia e dei lavoratori, indispensabile per realizzare la rivoluzione socialista.

Ma la nostra teoria ci insegna che l'avanguardia rivoluzionaria della classe operaia, costituita dai comunisti marxisti-leninisti, non solo deve organizzarsi per esercitare la funzione di guida delle masse nella lotta rivoluzionaria, ma tale funzione sarà esercitata in quanto le masse riconosceranno in essa la propria guida.

L'avanguardia della classe operaia deve essere quindi all'altezza, nella situazione specifica italiana, di indicare alle masse le giuste prospettive strategiche della lotta politica e di agitare le parole d'ordine tattiche, magari in minor numero di quelle avanzate dai revisionisti, anzi, sicuramente in minor numero, ma realmente concrete e chiare, non confuse e contorte alla maniera revisionista; parole d'ordine capaci di realizzare con l'organizzazione degli operai, dei contadini e degli altri lavoratori alleati, quella unità ideologica e politica indispensabile allo sviluppo del movimento rivoluzionario.

L'alleanza degli operai e dei contadini

Fra i vari temi della nostra lotta ideologica e politica, uno, ritengo, assume una particolare importanza e urgenza ed è quello dell'alleanza fra gli operai e i contadini.

I termini leninisti rivoluzionari, dell'alleanza fra gli operai e i contadini sono noti; gli operai, da soli, non potranno prendere il potere e senza il potere degli operai i contadini non potranno mai avere stabilmente la terra che lavorano.

La ragione dell'alleanza fra gli operai e i contadini è dunque la questione del potere e della terra. Ma in questa prospettiva quali sono i compiti concreti che si pongono all'avanguardia della classe operaia? In che modo i comunisti devono intendere la organizzazione della lotta rivoluzionaria dei contadini? Come si pone il problema della terra in una situazione di relativo sviluppo capitalistico nell'industria, di urbanesimo e di crisi dell'agricoltura? In che modo i comunisti si differenziano dai riformisti sulle questioni contadine? Come possono i comunisti marxisti-leninisti portare avanti quel grande patrimonio di alleanza tra operai e contadini e di lotte rivoluzionarie che il PCI, nelle lotte per la terra, realizzò negli anni che vanno dal 1945 al 1955-56?

Ecco alcune questioni e problemi concreti della lotta rivoluzionaria in Italia; un dibattito su queste questioni appare necessario ed urgente.

Apriamo un dibattito

La risposta a queste domande non è semplice e non può essere data individualmente. Occorre una analisi e una discussione alla quale devono partecipare i compagni; perciò un dibattito, non solo sul giornale, ma fra i gruppi, nel movimento.

La realtà contadina è varia e pur avendo i contadini, poveri, piccoli e medi e i salariati agricoli, le stesse esigenze di rinnovamento della società italiana in senso rivoluzionario e socialista, la struttura della proprietà fondiaria e i rapporti di produzione (contratti di affittanza, di mezzadria, colonia parziaria, riscatto, conduzione diretta etc.), variano nelle regioni italiane. Diversa è inoltre la concentrazione capitalista non solo da regione a regione ma nell'ambito di una stessa regione, dai terreni di pianura a quelli di montagna, dai terreni irrigui ai non irrigui, dalle grandi azienda capitalistiche della Valle Padana alle fattorie mezzadrili dell'Italia centrale, alle aziende degli Enti di Riforma etc.

Un grande maestro

I temi però non sono nuovi. Essi sono già stati affrontati, e, in un certo periodo, con una seria analisi leninista e un indirizzo realmente rivoluzionario. Il nostro compito è meno difficile di quanto possa apparire a prima vista. Si tratta, non c'è dubbio, di aggiornare le analisi agli sviluppi odierni e di contrastare la degenerazione revisionista che si è sostituita all'indirizzo rivoluzionario.

Noi comunisti marxisti-leninisti rendiamo omaggio ad un grande rivoluzionario leninista che nel nostro Paese ha educato migliaia di comunisti alla comprensione dei compiti politici per realizzare e consolidare l'alleanza degli operai e dei contadini per la rivoluzione socialista: RUGGERO GRIECO. Ecco un esempio di creatore marxista rivoluzionario! Egli applicò il marxismo e il leninismo al nostro Paese arricchendolo nello studio delle situazioni concrete dei contadini e dell'agricoltura italiana, senza mai abbandonare i principi, anzi riportando le varie analisi e gli indirizzi di lotta ai principi stessi, esaltandone la validità permanente, orientando così tutti i movimenti nelle campagne, le lotte dei braccianti, dei mezzadri, degli affittuari, degli assegnatari di tutte le regioni d'Italia in una unica prospettiva: la rivoluzione socialista. « La differenza fra un riformista e un rivoluzionario, diceva il compagno Grieco, sta in questo: che per un rivoluzionario la rivoluzione è tutto; egli lotta per le riforme in quanto questa lotta consente di organizzare e dirigere i contadini a fianco della classe operaia sottraendoli al blocco agrario conservatore e conquistare delle tappe intermedie verso la rivoluzione socialista che rimane l'obiettivo della lotta degli operai e dei contadini; per un riformista, la riforma è tutto e la rivoluzione è solo una parola demagogica per tenersi legato alle masse e continuare ad ingannarle ».

Le grandi lotte contadine dal 1945 al 1955

Il movimento operaio italiano ha conosciuto in quel periodo che va dal 1945 al 1955-56 che cosa possono fare i contadini sotto la guida rivoluzionaria. Furono grandi lotte rivoluzionarie quelle condotte dai contadini poveri del Sud per la occupazione delle terre e in quanto furono rivoluzionarie non furono settarie: alla occupazione delle terre andavano gli abitanti di interi villaggi; il dialogo con i cattolici non era astratta disquisizione fumosa e rinunciataria, era in termini di classe contro i signori della terra e il loro governo. E caddero i contadini rivoluzionari colpiti dalla mafia, dai padroni e dalla polizia!

Furono grandi lotte di massa quelle condotte dai salariati delle grandi aziende capitaliste della Valle Padana e quelle condotte dai mezzadri dell'Italia centrale. In quel periodo fu dato al movimento per la terra quel contenuto di grande respiro e di larga alleanza che nella Costituente della Terra superava i limiti elettorali e affiancava alla classe operaia italiana nella prospettiva rivoluzionaria, milioni di lavoratori delle campagne.

La lotta per la terra, per una profonda riforma delle strutture fondiarie che colpisse al cuore la rendita e distribuisse le terre ai contadini, fu al centro delle lotte che si svolsero nelle campagne italiane in quel decennio. Fin da allora però cominciò a manifestarsi nel partito la tendenza a trasferire i problemi sempre più sul piano parlamentare e a ridurne la portata rivoluzionaria.

La degenerazione riformista

Problemi importanti ma secondari, quali le bonifiche e i lavori pubblici, i consorzi e le cooperative presero il sopravvento mettendo da parte le questioni essenziali della riforma fondiaria. La crisi dell'agricoltura, che è un aspetto della crisi della società capitalistica, ha incalzato sempre più, ma il movimento, perduto il contenuto rivoluzionario, non ha potuto contrapporsi; migliaia di contadini, spesso gli attivisti, hanno abbandonato le campagne per trasferirsi nelle città alla ricerca di condizioni di vita migliori. Il contenuto rivoluzionario dell'alleanza fra gli operai e i contadini è stato trasformato dal partito revisionista e strumentalizzato solo a fini elettoralistici. I parlamentari revisionisti curano molto i collegi elettorali di campagna ma solo « per tenersi legati alle masse » alla maniera riformista, magari occupandosi delle pratiche delle pensioni.

Muoverci con gli operai e i contadini

Ma il problema della terra resta, come problema fondiario e contrattuale. La aspirazione dei contadini al possesso individuale della terra rimane la loro aspirazione fondamentale anche nella società capitalistica più avanzata e nelle situazioni di crisi. I comunisti marxisti-leninisti devono riprendere la lotta arricchendola dell'analisi attuale, far proprie le rivendicazioni dei contadini contro la grande proprietà terriera, contro la rendita fondiaria e i monopoli industriali e tutti gli altri sfruttatori dei contadini. Questo è oggi uno dei compiti fondamentali del nostro movimento.

Ma ciò non può essere fatto senza la partecipazione diretta della classe operaia e dei contadini. I marxisti-leninisti devono approfondire i problemi della lotta rivoluzionaria insieme alla classe operaia e ai contadini. L'avanguardia è tale perchè è la parte più attiva e cosciente della classe operaia. Ma come potrebbe esserlo se ne fosse isolata e distaccata? In quanto l'avanguardia fa parte della classe operaia è capace di esprimerne lo spirito di lotta e il contenuto rivoluzionario, di politicizzarne la protesta, di determinare la politica delle alleanze in modo concreto senza cadere nell'astrattismo ideologico e nel nullismo politico. In parte è questo ciò che è accaduto ai dirigenti revisionisti. Essi si sono posti al di sopra della classe operaia, hanno inteso « insegnare » agli operai e ai contadini. Quando gli operai e i contadini non comprendevano le loro contorsioni e i loro giri di valzer, dicevano, e dicono tuttora, che non erano maturi politicamente, che non comprendevano la « creatività del marxismo ». Non dobbiamo commettere lo stesso errore. Preferiamo muoverci con calma, ma con fiducia; soprattutto preferiamo muoverci con gli operai e i contadini.

Le contraddizioni del revisionismo

E vero che la classe operaia e i contadini italiani non hanno compreso

Continua a pag. 11

Le prossime elezioni amministrative e i compiti dei marxisti-leninisti

DOPO lunghe tergiversazioni, esitazioni e tentennamenti, provocati essenzialmente da calcoli che riguardano esclusivamente i partiti della coalizione governativa, o addirittura singole correnti di detti partiti, preoccupati tutti di mantenere difficili equilibri di influenza e di potere, il governo cosidetto di centro-sinistra si è deciso ad indire le elezioni amministrative per il 22 Novembre. Del resto, in Italia ormai nessuno più si meraviglia o si scandalizza eccessivamente per il fatto che precise scadenze costituzionali o anche semplici impegni di correttezza politica e democratica (vedi le regioni, il referendum popolare, ecc.) possano essere subordinati a valutazioni di opportunità da parte dei governi in carica e soprattutto da parte del partito di maggioranza, la Democrazia Cristiana. Anche questa è una esperienza praticamente acquisita dalla coscienza dei lavoratori e delle vaste masse popolari e va ad arricchire il loro bagaglio di fondamentale e giustificata sfiducia nelle forme e nella sostanza stessa della democrazia borghese quale si manifesta nel nostro Paese.

Malgrado ciò, gli operai, i contadini, tutti i lavoratori si accingono a partecipare ancora una volta alla prossima consultazione elettorale che porterà al rinnovo della maggior parte dei consigli provinciali e comunali nel Nord, nel Centro e nel Sud. La sfiducia nelle istituzioni della democrazia borghese sta sempre più crescendo nella classe operaia e nelle masse popolari, ma sufficientemente forte è ancora la volontà di utilizzare gli strumenti offerti da questa democrazia borghese per affermare in qualche modo l'aspirazione e l'esigenza di un radicale rinnovamento sociale, e di conquistare intanto talune posizioni di potere, sia pure locali e collocate in modo subordinato nel quadro dell'esistente Stato borghese e clericale.

Noi marxisti-leninisti ben sappiamo che questa apparente contraddizione fra l'intelligenza pessimista e la volontà ottimista della parte più cosciente delle masse lavoratrici e popolari, è il prodotto logico e, in fondo, positivo, di tutta l'esperienza accumulata dal movimento operaio nell'attuale fase storica della lotta di classe su piano nazionale e internazionale. Noi sappiamo bene che quando le grandi masse sono, più o meno chiaramente, conquistate dall'idea di un mutamento sociale, anche la loro partecipazione a competizioni elettorali per la conquista di potere amministrativo locale può assumere un significato più ampio e può rivestire obbiettivamente il carattere di una sia pure indiretta manifestazione di volontà rivoluzionaria, anche se affidata a formazioni politiche che si guarderanno bene dall'esprimerla concretamente. Tuttavia noi marxisti-leninisti, mentre ripudiamo in linea di principio come estremismo infantile e puramente protestatario lo astensionismo elettorale da parte dei lavoratori, mettiamo però in guardia con non minore vigore tutti i proletari e gli altri lavoratori progressivi dal non cadere nelle illusioni largamente diffuse dai socialdemocratici che operano attivamente in seno a tutti i partiti nazionali che dicono di « richiamarsi al socialismo » (ivi incluso il PCI), secondo i quali la via elettorale e parlamentare sarebbe la via maestra, « democratica e pacifica », per spianare la strada in Italia all'avanzata delle masse lavoratrici e popolari verso il potere.

L'esperienza di questi venti anni di vita « democratica » ci ha sufficientemente ammaestrati sulla scarsa utilità e, talvolta, addirittura sulla dannosità della conquista di talune posizioni di potere locale da parte delle forze politiche che inquadrano i lavoratori, quando non si sappia utilizzare tali posizioni in maniera audace e combattiva per soddisfare le fondamentali aspirazioni materiali e morali delle masse lavoratrici, per rintuzzare gli arbitrii e i soprusi della burocrazia dello Stato borghese centralizzato, e quando queste stesse posizioni di potere locale divengano oggetto di mercato, in un modo o nell'altro, coi partiti della borghesia e, quindi, finiscano per essere un veicolo della collaborazione di classe o addirittura un canale di corruzione nelle file dei lavoratori.

Qualora, invece, i lavoratori, guidati da una avanguardia coerentemente rivoluzionaria e socialista che unificasse e concentrasse la loro volontà rinnovatrice, conquistassero le amministrazioni locali, le gestissero correttamente nell'interesse delle masse popolari, riuscissero a guadagnarsi con una intelligente politica l'adesione della parte migliore dei ceti sociali intermedi, risvegliassero e mobilitassero la coscienza popolare contro le inevitabili reazioni e sopraffazioni dei gruppi borghesi privilegiati e dell'apparato statale borghese, in questi casi le amministrazioni locali potrebbero divenire realmente una scuola e una palestra in scala ridotta per la preparazione all'esercizio democratico del potere da parte delle masse e per la formazione di quadri proletari legati al popolo, cose tutte che domani contribuirebbero indubbiamente alla conquista e alla radicale trasformazione del potere statale e alla successiva edificazione della società socialista.

Oggi in Italia una prospettiva del genere non sussiste ancora. La classe operaia e i suoi alleati non hanno ancora espresso una loro formazione politica di avanguardia e di rottura, un partito armato della teoria e della pratica del marxismo-leninismo. E' perciò facilmente prevedibile che le prossime elezioni amministrative, anche se dovessero registrare una avanzata elettorale del PCI, si risolveranno ancora una volta in un incanalamento delle spinte rinnovatrici nella « morta gora » della democrazia borghese. Malgrado ciò, importanti e fruttuosi, anche se molto difficili, sono i compiti che in tale situazione si pongono ai gruppi di comunisti marxisti-leninisti che vanno nascendo ed affermandosi nel nostro Paese.

La legge recentemente approvata dal Parlamento (n. 663 del 10 Agosto 1964) introduce qualche novità nel vigente sistema elettorale amministrativo. A parte la maggiore durata in carica — da quattro a cinque anni — dei consigli provinciali e comunali che saranno eletti nel prossimo Novembre, la innovazione di maggior rilievo è quella che estende il sistema di rappresentanza proporzionale anche ai Comuni fra i 5.000 e i 10.000 abitanti, in cui finora vigeva il sistema maggioritario. La cosa riguarda circa 1.100 Comuni con una popolazione complessiva di circa otto milioni di abitanti. Di questi 1.100 Comuni la metà si trova nel Nord, mentre un numero elevato è situato anche in Toscana, Abruzzo, Lazio, Puglia, Calabria e Sicilia. E' da osservare che il sistema proporzionale in linea generale sembra formalmente più democratico di quello maggioritario, perchè attribuisce alle varie forze politiche in lotta un numero di seggi corrispondente ai voti riportati. Tuttavia proprio tale sistema, con gli inevitabili patteggiamenti ch'esso comporta fra le varie forze politiche dopo la consultazione elettorale, si presta ai peggiori tradimenti della volontà popolare. Ciò si applica particolarmente alla situazione presente, in quanto il secondo governo Moro si è costituito con la implicita condizione, fra l'altro, di estendere anche « alla periferia », ossia nelle amministrazioni locali, la coalizione di centro-sinistra, quindi approfondendo ulteriormente la capitolazione del PSI dinnanzi alla DC e il suo tradimento di ogni forma residua di collaborazione unitaria e popolare.

I maristi-leninisti che si stanno raggruppando in tutta Italia, parteciperanno in tutte le forme idonee alla campagna elettorale. Nella loro propaganda essi non si limiteranno a discutere soltanto le rivendicazioni immediate dei lavoratori ma denunceranno anche l'involuzione conservatrice del centro-sinistra, l'aggressività politica ed economica dei monopoli nazionali e internazionali, le minacce di guerra e di reazione che provengono dall'imperialismo USA, nonchè l'opera deformatrice e scissionista dei revisionisti in seno al movimento comunista mondiale. Essi dissiperanno incessantemente le illusioni democratico-borghesi, additando sempre la rivoluzione socialista come unica alternativa alla putredine e alla inefficienza della democrazia borghese puntellata dalla connivenza dei partiti socialdemocratici e revisionisti.

Sia nella condotta della campagna elettorale, sia nella questione della partecipazione al voto, i marxisti-leninisti si orienteranno, pur nella grande complessità e varietà delle situazioni locali e particolari, in base a due criteri fondamentali: 1) l'interesse generale di classe; 2) l'interesse dello sviluppo del movimento marxista-leninista nel nostro Paese. Di conseguenza, dove sarà possibile farlo, i marxisti-leninisti si presenteranno a viso aperto, con liste composte di candidati marxisti-leninisti e quindi del tutto autonome da qualsiasi altra forza politica. Dove i marxisti-leninisti non avranno forze sufficiente per intervenire autonomamente nella competizione elettorale — e sarà la stragrande maggioranza dei casi — essi terranno conto accuratamente del fatto che per gli operai, per i contadini, per tutti i lavoratori progressivi, non è cosa indifferente che un Comune o una Provincia siano amministrati dai partiti popolari, per quanto imbastarditi, oppure dai clericali o da coalizioni borghesi conservatrici o reazionarie. Ne discende necessariamente la conseguenza che, nella attuale situazione italiana, in cui non esiste un partito coerentemente rivoluzionario, i marxisti-leninisti, qualora vi sia la fondata possibilità per le forze popolari di conquistare l'amministrazione di un Comune o di una Provincia, o di perderla dinnanzi l'attacco concentrico delle coalizioni clerico-conservatrici o clerico socialdemocratiche, non potranno che dare il loro voto al PCI (in qualche caso anche al PSIUP), senza però mai rinunciare a denunciare l'involuzione revisionistica del gruppo dirigente attuale e spiegando sempre pazientemente ai lavoratori il perchè di tale comportamento. In questo caso, e a maggior ragione nel caso in cui il PCI si presenti alle elezioni comunali unito ad altre forze politiche popolari, i marxisti-leninisti voteranno soltanto la lista e non i candidati scelti dall'apparato revisionista del partito o per via di vari compromessi. Inoltre i marxisti-leninisti delle varie località potranno sperimentare i sistemi più vari, suggeriti dalla iniziativa e dalla inventività popolare, per contare il loro numero e misurare la loro influenza tra i lavoratori, senza con ciò rendere nulla la scheda da essi votata. A tale scopo gli elettori potrebbero, per esempio, esprimere un voto di preferenza per l'ultimo o altro candidato della lista del PCI, e così via. Deve tuttavia restar chiaro che non ci sentiremo mai di condannare il lavoratore, che, sulla base delle proprie esperienze di lotta, decida di astenersi da un voto chiaramente scissionista.

Però casi del genere devono essere attentamente valutati in base alla consistenza reale della manifestazione di protesta e alla possibilità di tradurla in uno sviluppo politico ed organizzativo del movimento marxista-leninista, evitando quindi il pericolo di non essere compresi e seguiti dai lavoratori.

Riassumendo per concludere, è chiaro che il comportamento dei marxisti-leninisti nei confronti delle prossime elezioni amministrative non potrà non essere differenziato a seconda delle situazioni locali, ma dovrà essere unificato: 1) dalla corretta valutazione degli interessi generali di classe; 2) dagli interessi dello sviluppo del movimento marxista-leninista; 3) dai collegamenti da stabilire e da mantenere con le masse lavoratrici. Una situazione, pertanto, in cui l'iniziativa e la capacità autonoma di orientamento dei gruppi marxisti-leninisti passerà in prima linea, come è bene che sia. Un buon lavoro svolto in questa occasione costituirà indubbiamente una premessa per ulteriori successi per le lotte più impegnative del domani.

F. M.

Con la lotta delle masse e non con la politica revisionista si difendono gli interessi dei lavoratori

Continuazione dal numero precedente

Come diventare un buon comunista

di LIU SHAO-CHI

LO Statuto del nostro Partito sancisce che può divenire membro del Partito chiunque ne accetta il Programma e lo Statuto, paga una quota e milita in una delle organizzazioni del Partito. Nessuno può divenire membro del Partito se non rispetta queste condizioni. Ma nessun comunista potrebbe accontentarsi di militare nel Partito adempiendo soltanto al minimo degli obblighi richiesti dallo Statuto; egli cercherà di migliorarsi, di elevare il proprio livello di coscienza politica, di approfondire la propria conoscenza del Marxismo-Leninismo. Per educarci e formarci prenderemo a nostro esempio le parole e gli atti, le realizzazioni e le qualità che i grandi fondatori del Marxismo-Leninismo hanno manifestato nel corso della loro esistenza.

Engels ha detto di Marx:

«...Marx era innanzitutto un rivoluzionario. Lo scopo supremo della sua vita era quello di contribuire, in qualsiasi modo, a rovesciare la società capitalista e le sue istituzioni politiche; di contribuire alla liberazione del moderno proletariato che *egli* è stato il primo a far sì che prendesse coscienza della propria posizione e dei propri bisogni, nonchè delle condizioni della propria liberazione. La lotta era il suo elemento vitale. Ed egli lottò con una passione, una tenacia ed un successo con cui ben pochi potrebbero confrontarsi». (1)

Engels ha inoltre detto di Marx:

«Nessuno di noi ha quell'*ampiezza di vedute* che gli permetteva, ogniqualvolta era necessario, di agire rapidamente, di prendere la decisione più giusta e di trovare la soluzione decisiva». (2)

Sulla necessità di apprendere e di ispirarsi all'esempio di Lenin. Stalin ha detto:

«Ricorda, ama e studia Ilic, nostro maestro, nostro capo.

Combatti e annienta i nostri nemici, interni ed esterni, nel modo insegnatoci da Ilic.

Edifica la nuova società, il nuovo modo di vivere, la nuova cultura nel modo insegnatoci da Ilic.

Non trascurare mai le piccole cose, perchè dalle piccole cose nascono le grandi: questo è uno dei più grandi insegnamenti di Ilic». (3)

In un'altra occasione Stalin ha detto:

«Gli elettori, il popolo, devono esigere che i loro deputati siano sempre all'altezza dei loro compiti; che nelle loro attività non si abbassino al livello politico dei filistei piccolo-borghesi; che nei loro incarichi si uniformino politicamente al modello leninista; che siano, come Lenin, dei politici chiari e decisi; che siano altrettanto coraggiosi nella lotta e altrettanto implacabili contro tutti i nemici del popolo; che sappiano, come Lenin, mantenersi sgombri da ogni forma di panico, da ogni ombra di panico, quando le cose si complicano e un qualsiasi pericolo o difficoltà d'altro genere appaiano all'orizzonte; che siano, come Lenin, altrettanto esperti e privi di precipitazione nel risolvere tutti quei problemi la cui complessità richiede una grande ampiezza di vedute nonchè la considerazione di tutti gli inconvenienti e vantaggi possibili; che abbiano la stessa dirittura e onestà di Lenin; che sappiamo amare come lui il proprio popolo». (4)

Abbiamo qui una breve descrizione di Marx fatta da Engels, e di Lenin fatta da Stalin. Ecco come tutti i membri del nostro Partito devono saper imparare dal pensiero e dalle qualità di Marx e di Lenin, e come devono cercare di diventare i loro più degni discepoli.

Taluni sostengono che è impossibile acquisire il modo di pensare e le qualità di geni rivoluzionari così grandi come i fondatori del Marxismo-Leninismo, e che è impossibile elevare il nostro livello di pensiero e di qualità fino ai loro livelli. Essi considerano i fondatori del Marxismo-Leninismo come dei geni nati, come degli esseri misteriosi. Ma è corretto un simile punto di vista? Io non lo credo.

E' abbastanza vero che la media dei militanti del Partito è lontana dal possedere le grandi doti e la profonda conoscenza scientifica dei fondatori del Marxismo-Leninismo, e che molti dei nostri compagni non sono in grado di raggiungere, nella scienza della rivoluzione proletaria, una maestria così profonda e così vasta come la loro. Ma è assolutamente possibile, per i nostri militanti, impadronirsi della teoria e del metodo del Marxismo-Leninismo, utilizzare lo stile di Marx e di Lenin nell'attività pratica e nella lotta, sviluppare costantemente le loro qualità rivoluzionarie e diventare uomini politici di tipo marxista-leninista, a condizione che ne abbiano veramente la volontà, assumano una posizione veramente salda e consapevole alla testa delle lotte del proletariato, acquisiscano una concezione del mondo realmente comunista, non si isolino mai dalla vasta e profonda corrente del movimento rivoluzionario del proletariato e delle masse lavoratrici, e a condizione che progrediscano nello studio e nella propria formazione ed educazione.

E' un detto di Mencio: «Chiunque può divenire un Yao o un Shun». (5) E io penso che sia ben detto. Ogni comunista deve camminare coi piedi per terra, cercare la verità a partire dai fatti, lavorare duramente per forgiare se stesso, attendere coscienziosamente alla propria auto-educazione e fare del suo meglio per sviluppare ed elevare il proprio pensiero e le proprie qualità. Egli non deve, dal confronto

con il pensiero e le qualità di rivoluzionari così grandi come i fondatori del Marxismo-Leninismo, disperarsi e aver paura di andare avanti. Comportarsi così vorrebbe dire comportarsi come gretti piccolo-borghesi, come «un legno marcio (che) non si può scolpire».

Naturalmente, dobbiamo assumere un atteggiamento corretto nello studio delle qualità dei fondatori del Marxismo-Leninismo e nello studio del Marxismo-Leninismo medesimo. Altrimenti, è assolutamente impossibile studiare con profitto. Vi sono infatti, nelle nostre file, speci diverse di persone con diverse attitudini nei confronti di tale studio.

Vi sono delle persone che studiano il Marxismo-Leninismo senza afferrarne l'essenza, ma imparandone solo alcuni termini e frasi superficiali. Benchè leggano e rileggano i testi marxisti-leninisti, sono incapaci di utilizzarne i principi e le conclusioni per orientarsi nell'azione e di applicarli nella soluzione dei problemi pratici e concreti della vita reale. Essi si accontentano di recitare a memoria qualche principio e conclusione isolati, e per di più si credono dei «genuini» marxisti-leninisti; ma non sono certo dei marxisti-leninisti autentici: le loro azioni e i loro metodi sono diametralmente opposti a quelli del Marxismo-Leninismo.

Abbiamo avuto non pochi individui di questo tipo nel Partito Comunista Cinese. Abbiamo conosciuto un tempo taluni rappresentanti del dogmatismo che erano anche peggio di loro. Questa gente non capiva assolutamente niente del Marxismo-Leninismo, non sapeva che balbettarne qualche frase, e per di più si consideravano «Il Marx cinese» o «Il Lenin cinese», si mettevano a troneggiare come tali nel Partito e avevano l'impudenza di esigere che i membri del nostro Partito li rispettassero come rispettano Marx e Lenin, li sostenessero come «capi» e accordassero loro fedeltà e devozione. La loro sfrontatezza li portava così lontano che essi stessi, senza essere eletti, si designavano come «capi», occupavano posti di autorità, davano ordini al Partito come dei patriarchi, cercavano di diffondere i loro insegnamenti del Partito, attaccando ostinatamente, punendo e denigrando in tutti i modi quei militanti del nostro Partito che non erano d'accordo con loro. Questa gente non aveva nessuna seria intenzione di studiare il Marxismo-Leninismo nè di lottare per la realizzazione del comunismo: essi erano solo dei carrieristi nel Partito e delle termiti nel movimento comunista. A simile gente bisognava opporsi, ed eventualmente smascherarli e cacciarli fuori dai nostri ranghi. E infatti sono stati cacciati ad opera dei militanti del nostro Partito. Ma possiamo affermare con tutta sicurezza che simile gente non riapparirà più nel nostro Partito? No, ancora non possiamo affermarlo.

Ma vi sono anche dei compagni di una specie completamente diversa dalla loro. Questi si considerano innanzitutto dei discepoli dei fondatori del Marxismo-Leninismo, studiano coscienziosamente la teoria e i metodi del Marxismo-Leninismo e cercano di impadronirsi della sua essenza e del suo spirito. Ammirano la nobiltà di carattere e le qualità proletarie e rivoluzionarie dei fondatori e nel corso delle lotte rivoluzionarie si impegnano con serietà nella propria auto-educazione; si esaminano per capire se il modo in cui si occupano dei problemi e trattano con la gente e se il loro proprio comportamento sono oppure no conformi allo spirito del Marxismo-Leninismo. Leggono e rileggono i testi marxisti-leninisti ma al tempo stesso si applicano in modo particolare nella ricerca e nell'analisi della realtà vivente, nello studio delle caratteristiche proprie del nostro tempo e di tutti gli aspetti della situazione di fronte a cui si trova il proletariato del loro proprio paese, per integrare la verità universale del Marxismo-Leninismo con le esigenze pratiche concrete della rivoluzione nel loro paese. Non si accontentano di imparare a memoria i principi e le conclusioni del Marxismo-Leninismo, ma assumono anche una salda posizione marxista-leninista, cercano di impadronirsi del metodo marxista-leninista e di metterlo in pratica, così da poter porsi con decisione alla testa di tutte le lotte rivoluzionarie; trasformano così la realtà e al tempo stesso sè medesimi. Ogni loro atto, senza eccezione, si basa sui principi del Marxismo-Leninismo ed è in funzione della vittoria della causa del proletariato della liberazione nazionale e dell'intero genere umano, del trionfo del comunismo.

Questo è il solo atteggiamento corretto, ed è questo — nello studio del Marxismo-Leninismo e delle qualità dei suoi fondatori — il solo modo per diventare dei comunisti proletari rivoluzionari del tipo di Marx e di Lenin.

Colui che si impegna realmente nell'educare se stesso per diventare un degno discepolo dei fondatori del Marxismo-Leninismo, si preoccupa in particolar modo di avere sempre una posizione marxista-leninista e di applicare la concezione del mondo e il metodo marxisti-leninisti nella risoluzione dei problemi che nascono nel movimento rivoluzionario sotto la guida del proletariato, così come fecero i fondatori del Marxismo-Leninismo. Egli non si preoccuperà di quale sia la sua posizione o il suo prestigio nel Partito, non proclamerà mai di essere un Marx o un Lenin, non esigerà nè si attenderà che gli altri abbiano per lui lo stesso rispetto che per Marx e Lenin, nè presumerà di dover ottenere un trattamento speciale per quello che fa. Una tale persona, al contrario, si rallegrerà per il rispetto e l'appoggio che la massa dei membri del Partito gli accordano perchè agisce in tale maniera, perchè è sempre onesto e leale, coraggioso e incrollabile, e perchè dimostra una grande abilità nella lotta rivoluzionaria.

Naturalmente non è facile modellarsi sull'esempio dei fondatori del Marxismo-Leninismo e divenirne i fedeli e migliori discepoli. Ma potremo diventare i loro fedeli e migliori discepoli se avremo la volontà decisa e risoluta di lottare con tutte le nostre forze per la causa del comunismo, se ci impegneremo seriamente nello studio del Marxismo-Leninismo e nella sua applicazione pratica nel corso stesso delle grandi lotte rivoluzionarie delle masse, se saremo capaci di riassumerne l'esperienza, se sapremo formarci ed educarci da ogni punto di vista e dedicare tutta la nostra esistenza alla causa proletaria e comunista.

(1) *«Orazione per la sepoltura di Marx», in «Opere scelte di Karl Marx e Friedrick Engels». Ed. inglese, Edizioni in lingue estere, Mosca 1958, Vol. II, p. 168.*

(2) *Lettera a J. P. Becker, 15 ottobre 1884. Citazione da «Frederick Engels», di Ielena Stepanova, Ed. inglese, Edizioni in lingue estere, Mosca, p. 221.*

(3) *«Alla Robociaia Gazeta», J. V. Stalin, «Opere», Ed. inglese, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1954, Vol. VII, p. 15.*

(4) *J. V. Stalin, «Discorso pronunciato a un comizio elettorale nella zona Stalin di Mosca», Ed. inglese, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1945, pp. 12-13.*

(5) *Yao e Shun furono dei re leggendari dell'antica Cina, rinomati per la loro benevolenza e saggezza.*

Continua al prossimo numero

LA CINA POPOLARE BALUARDO della rivoluzione socialista mondiale

IL PRIMO ottobre di quest'anno ricorreva il 15.o anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese. Esso segna la data della vittoria della rivoluzione socialista nel più popoloso paese del mondo.

L'importanza di questa vittoria nella storia dell'umanità è paragonabile solo a quella della rivoluzione socialista di ottobre in Russia. Essa ha esteso i confini degli Stati socialisti da Leningrado a Canton. Ha costituito al centro delle nazioni e dei popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina una inespugnabile fortezza per la loro liberazione.

La lotta per arrivare a tale vittoria è durata oltre un quarto di secolo. La forza determinante ne è stato il Partito comunista. Costituito nel luglio 1921 a Shanghai da dodici uomini rappresentanti di una forza politica di 60 membri, a distanza di pochi anni nel 1926-28 esso era già alla testa delle sollevazioni operaie di Shanghai, di Wuhan e di Nanchang e della gloriosa Comune di Canton. Nel 1927 fu costituita la prima zona liberata nella base rivoluzionaria del Kiangsi. Poi si ebbe la Lunga Marcia, la costituzione della base rivoluzionaria dello Shensi, la guerra di liberazione nazionale contro il Giappone, e la guerra rivoluzionaria di liberazione dal 1945 al 1949.

Il piccolo seme gettato a Shanghai era germogliato vigorosamente: le sue radici si erano approfondite nelle masse di decine di milioni di contadini e di operai, le sue forze si erano trasformate in un esercito armato di milioni di uomini che sbaragliò le forze della reazione e le mise in fuga in ogni angolo del paese.

Per arrivare a questi successi i comunisti cinesi hanno lottato contro forze gigantesche: contro le roccaforti del feudalesimo imperante nelle campagne da due mila anni, contro il giovane capitalismo finanziario, commerciale e industriale delle metropoli costiere, contro le forze dell'imperialismo straniero sostenitrici della reazione, contro l'arretratezza e la rassegnazione che millenni di servitù sociale avevano coltivato nel popolo, contro le immense difficoltà di costruire un partito comunista che sapesse dare una fiducia, una volontà rivoluzionaria, una giusta ideologia e linea politica ed una disciplina di combattimento al secolare odio delle masse verso i suoi oppressori nazionali e stranieri.

All'interno del Partito la lotta per l'affermazione di una giusta ideologia rivoluzionaria, per la formulazione di una corretta linea politica nelle più disparate situazioni e rapporti di forze nazionali e internazionali, per una corretta politica di quadri e per l'elevamento della loro coscienza e morale comunista, per l'approfondimento sempre maggiore dei legami del Partito con le masse e delle masse col Partito è stata portata avanti con immenso coraggio e decisione.

Il cammino è stato tortuoso: i comunisti hanno vinto e sono stati battuti in tante battaglie. Hanno avuto momenti di entusiastico successo, ma anche atroci perdite delle loro forze migliori. Nei più diversi tipi di lotta, nelle prove più disparate e più dure centinaia di milioni di quadri comunisti sono stati formati.

In ogni condizione, la bandiera rossa non è mai stata ammainata. Qualunque tipo di rapporto di forza si sia costituito, si è trovato sempre il modo adeguato di combattere il nemico: usando sempre tutti i mezzi legali e tutti quelli illegali, le vie pacifiche e la via dell'insurrezione armata; rifiutando ogni compromesso dei principi ed essendo pronti ad adottare le più larghe forme di alleanze sul piano tattico.

La storia della vittoriosa rivoluzione cinese costituisce oggi un immenso patrimonio d'insegnamento rivoluzionario per tutti i popoli oppressi e per le classi oppresse di tutto il mondo. Le diversità nazionali dei vari paesi non costituiscono una barriera, ma solo un diverso campo di applicazione che va accuratamente studiato.

I compagni cinesi e i contadini e gli operai cinesi non ci hanno dato solo un grandissimo esempio di come si conquista il potere, ma anche di come esso si mantiene e di come deve essere utilizzato per costruire il socialismo.

In 15 anni la Cina ha camminato a tappe forzate per liquidare l'eredità di miseria, di soggezione, di arretratezza e di corruzione ricevuta dal passato. Oggi essa è un grande paese, unito, indipendente, ben amministrato, in rapido progresso economico, con un livello di moralità sociale tra i più elevati.

Esso è un grande paese socialista non solo per le strutture che si è saputo dare con la riforma agraria, la cooperativizzazione delle campagne, la nazionalizzazione degli altri settori dell'economia, le grandi costruzioni dei piani quinquennali e le Comuni Popolari, ma anche perchè non ha abbandonato mai la lotta per l'avanzamento del socialismo.

Mentre in Unione Sovietica e in altri paesi socialisti, si sta assistendo ad un arresto del processo di socializzazione, e talora persino ad una involuzione verso strutture capitalistiche, in Cina l'obiettivo del comunismo rimane altrettanto fermo e viene perseguito tappa a tappa con altrettanta perseveranza di quanto sia rimasto fermo e perseguito con perseveranza nel passato l'obiettivo della conquista rivoluzionaria del potere, della distruzione del vecchio stato feudale borghese, della prima costruzione di una società socialista.

In campo internazionale, riconosciuta o meno, la Cina oggi è al centro della politica mondiale. Oggi essa rappresenta la più coerente antagonista dell'imperialismo guidato dagli Stati Uniti d'America; volere o non volere, essa è passata alla testa di tutti i popoli che lottano per spezzare le catene dell'imperialismo e del vecchio e nuovo colonialismo. Il grande successo ottenuto sul piano scientifico con la creazione della bomba atomica recentemente esperimentata, conferma nettamente questa sua funzione di guida.

Mentre l'Unione Sovietica ed altri paesi socialisti dietro il paravento della coesistenza pacifica, abbandonano via via l'impegno di lotta rivoluzionaria su piano mondiale, la Cina rimane in prima linea per il compimento della rivoluzione socialista in tutto il mondo: dovunque i popoli lottano contro il dominio imperialista, trovano in essa l'alleato più coraggioso e fedele, che pone le sue armi nucleari a difesa della loro indipendenza minacciata, della loro coraggiosa lotta.

La Cina con questa sua azione afferma e difende il prestigio degli ideali socialisti e la fede verso di essi di centinaia di milioni di operai e contadini in tutto il mondo. Un grandissimo contributo in questo senso è stato dato dalla lotta condotta dal Partito Comunista Cinese contro la degenerazione revisionista negli ultimi anni sia con l'affermazione ideologica sia con l'applicazione pratica dei principi del marxismo-leninismo. Con la prima il Partito Comunista Cinese ha dato un immenso contributo ai comunisti di tutto il mondo per rettificare fondamentali posizioni antimarxiste e antileniniste prese dalle direzioni di molti partiti comunisti dietro la pressione del gruppo revisionista di Kruscev. Con la seconda essa mira a dare una prova ed un esempio che gli errori e le degenerazioni nello sviluppo del socialismo, esplosi negli ultimi anni in alcuni paesi socialisti, e in primo luogo nell'Unione Sovietica, sotto la direzione di Kruscev, sono evitabili quando i principi del comunismo non vengono trascurati e traditi ma correttamente seguiti ed applicati.

Per questo vanno seguiti con la massima attenzione gli sforzi che i compagni cinesi stanno facendo per eliminare le radici di quegli errori e di quelle degenerazioni attraverso la continuazione su livelli via via più alti della lotta di classe nello stato socialista, attraverso la applicazione sempre più vasta del principio « dalle masse alle masse », attraverso la partecipazione degli studenti e degli intellettuali al lavoro fisico dei contadini e degli operai, attraverso un gigantesco lavoro di educazione ideologica sul piano della politica e della morale comunista.

I valori e gli ideali per i quali hanno lottato e lottano i compagni cinesi, sono patrimonio comune degli operai, dei contadini, dei lavoratori dei popoli oppressi di tutto il mondo.

Malgrado la furibonda ostilità degli imperialisti, dei capitalisti e delle classi borghesi, malgrado le calunnie dei revisionisti e dei riformisti, il fatto che una grande nazione come la Cina ne sia oggi l'interprete più coerente e il difensore più valoroso, costituisce una garanzia che tali valori e tali ideali finiranno per trionfare in tutto il mondo.

Giuseppe Regis

RADIO PECHINO

Trasmissioni quotidiane in lingua italiana per il periodo estate-autunno 1964

ORA ITALIANA	LUNGHEZZA DELLE ONDE	FREQUENZA IN CHILOCICLI
20.30 - 21.00	47,7	6.290
	40,9	7.335
21.30 - 22.00	40,3	7.450
	30,4	9.860

A Fuksin, in Cina, 15 anni fa queste miniere di carbone non esistevano.

La «guerra speciale» dell'imperialismo USA nel Vietnam del Sud

Un articolo del prof. NGUYEN VAN-HIEU membro del Comitato Centrale del Fronte di Liberazione Nazionale del Vietnam del Sud

Siamo venuti qui dalla scena di una guerra di aggressione che sta infuriando sotto la forma di una « guerra speciale » diretta dall'imperialismo USA, e da una guerra di liberazione condotta dall'intero popolo del Sud-Vietnam.

Il neo-colonialismo

Prima di trattare della « guerra speciale », desidereremmo esprimere alcuni nostri punti di vista sul neo-colonialismo.

Fin dalla Seconda Guerra Mondiale i popoli dei paesi coloniali hanno dato vita a potenti lotte per la conquista della loro indipendenza nazionale. Molti paesi si sono liberati dal giogo imperialista. Le forze della pace e del progresso sociale si sono sviluppate grandemente grazie al rapido sviluppo dei paesi socialisti. Dall'altra parte i paesi imperialisti sono dilaniati dalle loro contraddizioni: quanto più si sforzano di trovare dei nuovi metodi per risolverle, tanto più esse si acutizzano.

Questa situazione ha spinto gli imperialisti ad entrare in collusione con i reazionari e i rinnegati di tutti i Paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, per conservare la loro dominazione coloniale sotto nuove forme e con nuovi metodi.

In che modo l'imperialismo USA sta portando avanti la sua politica neo-colonialista nel Sud-Vietnam?

La vecchia dominazione coloniale francese crollò completamente nel '54 e si concluse con gli accordi di Ginevra sul Vietnam. Questi accordi riconoscevano solennemente la sovranità, l'indipendenza, l'unità e l'integrità territoriale del popolo vietnamita. Essi contemplavano, per il 20 luglio 1956, delle libere elezioni generali che avrebbero realizzato in tutto il Paese la pacifica riunificazione del Vietnam. Ma l'imperialismo USA intervenne sostituendosi alla Francia e instaurando una amministrazione fantoccio nel Sud-Vietnam.

Al tempo stesso, l'imperialismo USA ha impiegati mezzi sia economici che militari. L'80% degli aiuti USA sono aiuti militari. Dal 1954 al 1963 gli USA riversarono sul Sud-Vietnam circa 4 bilioni di dollari.

L'aliquota attuale è di circa due milioni di dollari al giorno. Gran parte di questa immensa somma è stata usata per scopi militari: per mantenere 600.000 mercenari e ogni sorta di lacchè, per costruire 111 aeroporti e 11 porti militari.

La guerra speciale

In breve, la caratteristica fondamentale del neo-colonialismo è la collusione dell'imperialismo con i reazionari locali e il mantenimento del proprio dominio e dei propri interessi per mezzo di « aiuti » sia economici che militari, mediante la costruzione di basi militari e l'instaurazione di alleanze militari, ecc.

L'imperialismo USA è quello che è andato più lontano di qualsiasi altro imperialismo nella realizzazione del neo-colonialismo. Gli imperialisti USA utilizzano ciò che essi chiamano « guerra speciale ». La « guerra speciale » è una guerra d'aggressione di nuovo tipo derivata dalla politica del neo-colonialismo. Mentre sul piano economico gli imperialisti utilizzano le amministrazioni fantoccio reazionarie per sfruttare il popolo, nel portare avanti la guerra d'aggressione essi utilizzano soprattutto gli eserciti delle amministrazioni fantoccio ma forniscono armamenti e denaro, prendono il comando nelle loro mani e inviano proprie truppe perchè prendano parte ai combattimenti di una certa estensione.

Questo è il genere di guerra che stanno sperimentando nella parte meridionale del nostro Paese per farsi qui un'esperienza di repressione e utilizzarla per strangolare il movimento di liberazione nazionale in tutto il resto del mondo.

Perchè l'imperialismo USA ha scatenato una « guerra speciale » nel Sud-Vietnam?

Il nuovo tipo di regime colonialista nel Sud-Vietnam ha lasciato cadere, poco dopo essere stato instaurato, la sua falsa maschera dell'« indipendenza » e della « democrazia ». Ciò divenne evidente non solo alle masse lavoratrici che sono le più crudelmente oppresse e sfruttate, ma anche agli intellettuali e a molti uomini d'affari. Dal 1955 al 1959, l'intero Sud-Vietnam fu un vero e proprio inferno. Coloro che richiedevano i più elementari diritti della democrazia furono schiacciati col ferro e col fuoco. Molti intellettuali e molti scienziati che chiedevano unicamente la pace, l'indipendenza e la riunificazione del loro Paese furono barbaramente torturati o addirittura assassinati. Fu per tutto questo che il popolo del Sud-Vietnam insorse e intensificò la resistenza.

Per fronteggiare l'estendersi della lotta e per salvare il regime neo-colonialista da essi installato, gli imperialisti USA fecero un ulteriore passo in avanti trasformando la loro politica di violenza in una « guerra speciale ».

Nel febbraio 1962, gli Stati Uniti istituirono a Saigon un loro Comando militare camuffato da « Comando di Consulenza Militare » (M.A.C. ossia: Military Assistance Command). Questo comando comprende più di una dozzina di generali e dirige direttamente la guerra per mezzo di un sistema di « Consiglieri militari » il cui numero totale ammonta attualmente a trentamila uomini. Ufficiali e truppe USA hanno fucilato e assassinato dei nostri compatrioti.

Gli Stati Uniti hanno inoltre introdotto illegalmente nel Sud-Vietnam decine di migliaia di tonnellate di armamenti, centinaia di aerei, carri armati, navi da guerra e altro materiale bellico. L'aviazione USA nel Sud-Vietnam ammonta attualmente a 700 aerei, cioè a cinque divisioni aeree, equivalenti all'intera forza aerea di cui disponeva in passato il Corpo di spedizione francese sull'intero fronte Indocinese.

Il piano USA Staley-Taylor prevedeva la concentrazione della maggior parte della popolazione sud-vietnamita — che ammonta a 14 milioni — in 17.000 prigioni che esso definiva « villaggi strategici » per isolare le forze di guerriglia nella speranza di annientarle.

Al tempo stesso, gli USA usano contro le forze armate popolari tattiche e tecniche moderne.

Una delle tecniche più ampiamente impiegate è quella degli attacchi lampo effettuati da truppe trasportate da elicotteri. Secondo un rapporto Reuter del 7 luglio 1964, l'aviazione americana, con al primo posto gli elicotteri, ha compiuto — soltanto nel 1963 — 30.000 azioni di guerra e provveduto agli spostamenti di un milione e mezzo di soldati.

L'imperialismo USA si vanta frequentemente delle nuove tecniche che usa nella guerra anti-partigiana, dalle carabine a tiro rapido alle bombe al napalm, dai veleni chimici alle granate al fosforo. Continuatore dei crimini del fascismo hitleriano, ha utilizzato le scoperte scientifiche e ha adottato mezzi di guerra barbarici da lungo tempo messi al bando dalle convenzioni internazionali.

Il « The National Guardian » del 18 aprile 1963 scriveva che il piano di operazioni « Ranch Hand », approvato dalla Casa Bianca, « avrebbe preso per fame la guerriglia mediante la distruzione delle risaie ». Gli aerei USA hanno sparso dei veleni chimici in duecento occasioni su vaste zone dall'agosto 1961 al maggio 1964, avvelenando 20.000 persone, molte delle quali morirono, uccidendo migliaia di animali domestici e distruggendo più di 300.000 ettari di risaie e di altre coltivazioni.

Facendo assegnamento sulla propria superiorità finanziaria, di armamenti e di altro materiale bellico, l'imperialismo USA ritenne di poter sferrare un attacco-lampo e di vincere rapidamente il popolo sud-vietnamita. Ma gli ultimi tre anni hanno dimostrato che la « guerra speciale » è un naturale prolungamento del neo-colonialismo dell'imperialismo USA nel Sud-Vietnam. Essa è però anche l'ultima fase del neo-colonialismo nel Sud-Vietnam.

La guerra di liberazione del popolo del Vietnam del Sud

L'imperialismo può vedere solo la potenza del dollaro, dell'aviazione e dei veleni chimici, ma non vede che il fattore fondamentale e decisivo è l'UOMO.

UOMO nel Vietnam del Sud significa popolo vietnamita. Per secoli il Vietnam è stato unito storicamente, economicamente e culturalmente. Il popolo vietnamita ha una tradizione di lotte indomabili contro l'aggressione straniera. Esso rovesciò il giogo dell'imperialismo giapponese e francese, portò avanti vittoriosamente la Rivoluzione d'Agosto, condusse per nove anni una guerra di resistenza contro i colonialisti francesi aiutati dagli imperialisti americani, e scrisse una gloriosa pagina della sua storia a Dien Bien Phu, che si concluse con gli accordi di Ginevra nel 1954.

Nei primi anni dopo la segnatura degli accordi di Ginevra il popolo sud-vietnamita adottò metodi non violenti di lotta per chiedere un miglioramento delle condizioni di vita, pace, indipendenza, democrazia, ecc. Ma il nemico rispose col piombo e con le bombe. I nostri compatrioti hanno attraversato i giorni più bui sotto lo spietato terrore degli imperialisti e dei loro accoliti. Dal 1959 in poi, il

Continua a pag. 9

« Basta una scintilla per dar fuoco a un'intera prateria » (antico proverbio cinese).

Anche il P.S.I.U.P. nel blocco revisionista?

DOPO mesi di vita il PSIUP ha offerto sufficenti elementi per un nostro primo giudizio. Non possiamo non ricordare le vaste attese suscitate dal nuovo partito, specialmente in alcuni settori della gioventù. Si pensava che una nuova formazione politica, sorta dopo una lunga e aspra lotta contro il social-democratismo del gruppo dirigente del PSI avrebbe offerto una seria garanzia per presentarsi con i connotati di un rigore rivoluzionario assente anche nel PCI. Quanto ingiustificate siano state quelle speranze ce lo ha dimostrato non tanto l'intervento disciplinare della direzione là dove si sono manifestate tendenze o prese di posizione classiste, ma soprattutto l'attività, le iniziative politiche che ha portato avanti il PSIUP in questo periodo oltre che il documento programmatico approvato dal comitato centrale. Quest'ultimo è nelle sue grandi linee una lodevole ripetizione delle posizioni politiche del PCI. Non si esclude che presentino anche alcune formulazioni e precisazioni che in questo clima di cedimenti revisionisti possono aver dato l'impressione di più avanzate proposte. Questo primo articolo vuole indicare brevemente i motivi di una illusione. Il personale politico del PSI nenniano è ormai giunto a uno stadio avanzato di integrazione con il gruppo dirigente della DC, tanto da essere a volte sopravanzato da una parte di questa. Viene così confermato il ruolo politico subalterno al partito della borghesia italiana che assolve oggi il PSI. Non vogliamo ora esaminare su quali basi oggettive questo è potuto accadere (accresciuto peso dei ceti medi cittadini, di gruppi di tecnici e intellettuali legati alla grande industria ecc.). Il personale radicale confluito nel PSI (gruppo lombardiano) ha avuto il peso maggiore e la più grande responsabilità di questo fatto. E' stata l'impostazione politica di Lombardi che ha permesso a Nenni di vincere tre congressi: Nenni utilizzò questa comoda copertura «di sinistra» per portare a fondo il suo disegno politico. Il PSI ha, in questo modo, lasciato aperto ampi margini per una politica riformistica, che si configura oggi come una negoziazione con il partito della borghesia sulla base di un suo indiscusso e accettato predominio.

Quello che rimane sono i tradizionali margini del sottogoverno all'ombra delle baronie statali. In questo modo si permette alla DC di bloccare la crisi del suo interclassismo e di dare un più lungo respiro alla politica di centro-sinistra anche se alcune formazioni governative possono essere rovesciate. Quanta parte di responsabilità spettasse alla sinistra socialista, costituita in maggioranza dal gruppo morandiano, lo possiamo vedere oggi, a scissione avvenuta.

Il PSIUP presenta, sotto il profilo ideologico e politico, molte analogie con il PSI dell'epoca del premio Stalin Pietro Nenni.

Per Morandi e i suoi seguaci, la ragione d'essere del PSI (e oggi del PSIUP) come partito distinto dal PCI non stava in una diversa concezione politica rispetto al PCI ma nel fatto che storicamente esso esisteva come distinto partito; prodotto di una tradizione italiana (massimalistica e riformistica) che doveva essere utilizzata, in modo spregiudicato, per estendere la concezione politica del PCI in più ampie zone della società italiana. La giustificazione era perciò puramente tattica, non strategica.

Il gruppo morandiano che ora dirige il PSIUP non si è scostato per nulla da questa impostazione, sostanzialmente subalterna.

L'accettazione teorica e pratica della dualità dei partiti operai marxisti in Italia continua, anche dopo la nascita del PSIUP, ad offrire la giustificazione della posizione subalterna anche del PSIUP, come prima del PSI alla linea strategica della politica delle alleanze del PCI. La ripresa del dibattito sul partito unico della classe operaia dopo l'apparizione di questo nuovo partito, non può che confermare l'attualità di una impostazione socialdemocratica; proprio perchè il PSIUP non ha offerto elementi probanti per una diversa caratterizzazione politica rispetto agli altri partiti che si richiamano al socialismo.

E' evidente che una volta accettato questo ruolo, si abdica ad avere un proprio autonomo pensiero politico, che viene sostituito da un attivismo organizzativo fine a se stesso. Su tutte le fondamentali questioni dibattute nell'ambito del movimento operaio italiano (coesistenza pacifica, dialogo con i cattolici, programmazione democratica ecc.) il PSIUP non si è scostato dalle posizioni tradizionali del PCI.

E' venuto a cedere ogni reale possibilità di offrire alla classe operaia italiana un nuovo strumento di lotta politica. Il documento programmatico sanziona su tutti i problemi oggi all'ordine del giorno questo ruolo. La stessa indagine sulla «causa del fallimento del PSI» non è neanche abbozzata perchè, se condotta su un terreno classista, comporterebbe una diversa caratterizzazione di ogni formazione politica che da quell'esperienza sorgesse.

Nemmeno il problema del «dialogo con i cattolici», a suo tempo accettato dal compagno Morandi così come lo aveva impostato il PCI, con i risultati ora evidenti, ha subìto una sostanziale revisione. E' noto che proprio questo problema costituì l'elemento di rottura con il compagno Basso, il cui pensiero politico qui non si vuole analizzare.

Non intendiamo sottovalutare alcuni aspetti della politica del PSIUP che hanno avuto un peso positivo. La funzione di cinghia di trasmissione, assunta dal PSIUP nei confronti del PCI ha favorito, almeno per ora, una azione positiva in alcune organizzazioni di massa, che la politica di Nenni avrebbe già liquidato. Sono stati allungati i tempi dell'azione socialdemocratica del PSI; una controffensiva condotta con una battaglia ideale e politica su basi leniniste può ancora permettere il recupero di parte della classe operaia su posizioni classiste leniniste.

E' in corso oggi, all'interno del movimento comunista internazionale un dibattito che investe fondamentali questioni di principio. Un partito socialista come il PSIUP, che intese subito ricollegarsi a un internazionalismo non più presente nella maggioranza del gruppo dirigente del PSI, avrebbe potuto assumere nell'Europa capitalistica, un ruolo assai importante, tenuto conto dei nuovi fermenti esistenti ai margini di alcuni partiti socialisti europei. Il vincolo internazionalista non può consistere solo nel ripristino della tradizione dei viaggi nell'URSS, ma soprattutto nell'assumere una funzione di autonoma partecipazione al dibattito, con scelte precise. Il PSIUP con la lettera al C. C. del PCC e con il documento programmatico opera scelte che rientrano nel quadro di un moderato fiancheggiamento alla linea krusciowiana. E' difficile dire che ci sia un adeguato impegno alla esatta comprensione delle posizioni marxiste del PCC se si crede di scorgere in esse una associazione della prospettiva del socialismo a quella della guerra nucleare. In questo modo ci si preclude la possibilità di un serio dibattito perchè si accetta una caratterizzazione di comodo delle posizioni altrui. Quando si afferma che «i comunisti cinesi finiscono con l'esaltare Stalin e con il tessere l'elogio del dogmatismo, ripetendo il tragico errore di confondere la dittatura del proletariato, di cui parlava Marx, con il potere personale di un gruppo di uomini e con l'arresto della democrazia socialista», ci si vuole precludere ogni seria possibilità di aprire un dibattito perchè si vuole disconoscere i dati essenziali della storia del PCC, che ha operato le sue scelte sempre autonomamente e spesso contro o in polemica con le stesse indicazioni di Stalin. L'analisi condotta dal Partito Comunista Cinese su questo problema ha raggiunto una complessità di motivazioni e di spiegazioni finora estranei alla pubblicistica degli altri partiti operai. Sul terreno del dibattito politico attuale, come non vedere che la questione Stalin continua purtroppo ad essere solo uno schermo per far passare una ben precisa linea politica? Hanno un bel richiedere i psiuppini un maggior impegno storiografico da parte degli storici russi sulla «questione Stalin»; il gruppo krusceviano strumentalizza in modo assai grossolano tutto questo per negare e non solo sul piano teorico, alcune delle fondamentali conquiste dello stato sovietico.

Se poi si vuol dire che i compagni cinesi vogliono difendere e giustificare una loro situazione interna che presenta analoghe caratteristiche con quelle dell'URSS del periodo di Stalin, si lancia un'accusa che si sa non essere vera.

Quest'azione di retroguardia, rispetto allo stesso PCI, condotta dal PSIUP riguardo al grande dibattito in corso, lo caratterizza in modo esemplare. Il rifiuto a un serio dibattito di principio comporta che il PSIUP affronti un'analisi della situazione italiana di capitalismo avanzato di tipo economicistico, sulla base di una caratterizzazione che abbandona come premessa, una possibilità di sbocco rivoluzionario in Italia. Perciò si ripetono i tradizionali temi delle riforme di struttura con tutto quel che segue. Questi schemi interpretativi non riescono a nascondere la giustificazione di una guerra di posizione che si intende perseguire, nel momento stesso in cui si avverte un potenziale di lotta assai avanzato e una controffensiva delle forze moderate assai insidiosa perchè disposta a una soluzione di tipo autoritario. Una indicazione degli strumenti di lotta e degli obiettivi che si richiama solo ai moduli del PCI se può ricuperare certi strati della società italiana non può certo offrire quelle soluzioni che iniziali entusiasmi per lo più giovanili avevano fatto accendere alla nascita del PSIUP; ora può solo acutizzare e rendere più difficile un processo di maturazione della classe operaia che già oggi dà segni di essere più avanzato di quanto molti di noi stessi credessimo solo un anno fa.

Mario Quaranta

Benefici effetti degli «aiuti» USA nel Sud-Vietnam.

nuova unità

Direttore responsabile: UGO DUSE
Vice direttore: MARIO GEYMONAT
Redattore capo: MARIO QUARANTA

Redazione-Amministrazione:
VIA DEI BIANCOSPINI, 4 - MILANO
TELEFONO 448.990

Redazioni locali:
Roma, Mario Paparazzo, via Antonio Cesari, 8
Bologna, Luigi Tosi, via Bondi 14
Firenze, piazza Santa Maria Novella 23 (cortile interno)
Genova, Gruppi marxisti-leninisti, via Saluzzo 17. A
Foggia, Centro marxista-leninista di Capitanata, via Fiume III Incis
Palermo, Calcedonio Rame, via Re Federico 73
Ascoli Piceno, Sezione Stalingrado, corso Garibaldi 300 (Portosangiorgio)

Inviare la corrispondenza a
Mario Quaranta, cas. post. 1792, Milano

Abbonamenti annui: Italia L. 1.000 - Estero L. 2.000 - Sostenitore L. 10.000 - Un numero L. 100, arretrato L. 200 da versarsi sul C.C.P. 3/50499 intestato a «Periodici Operai» - Milano

Sconto del 50 per cento ai gruppi che raccolgono almeno dieci abbonamenti e diffondono almeno cinquanta copie di ogni numero del nostro giornale

Autorizzazione del Tribunale di Milano N. 6497 del 28 febbraio 1964

Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Milano, n. 6515 del 16 marzo 1964

Spedizione in abb. postale - Gruppo III
Stampata nella Tipografia S.A.M.E.
Piazza Cavour N. 2 - Milano
per conto della PERIODICI OPERAI S.r.l.

La «guerra speciale»

Continuazione dalla pag. 7

popolo sud-vietnamita fu costretto a prendere le armi per legittima difesa e ha deciso di non deporle fino a quando gli imperialisti USA non avranno posto termine alla loro politica di aggressione.

La vasta e risoluta lotta dell'intero popolo sud-vietnamita ha portato alla fondazione, il 20 dicembre 1960, del Fronte di Liberazione Nazionale del Sud-Vietnam. Il Fronte organizza patrioti di ogni provenienza sociale e di partiti politici, religioni, e nazionalità diversi per lottare contro l'imperialismo USA, e realizzare l'indipendenza, la democrazia, il miglioramento delle condizioni di vita, la pace e la neutralità, in vista della riunificazione della patria. Il Fronte è il solo autentico rappresentante delle più pressanti aspirazioni del popolo sud-vietnamita. Sotto la sua guida, il popolo sud-vietnamita ha infranto, l'uno dopo l'altro, i perfidi piani dell'imperialismo USA e sta annientando la sua «guerra speciale» nel Sud-Vietnam.

Il popolo sud-vietnamita sta sviluppando un'estesa e poderosa guerriglia, una guerra dell'intera nazione, all'ultimo sangue e prolungata, contro un nefico che possiede un'assoluta superiorità di forze materiali ed armi moderne.

La forza fondamentale del popolo sud-vietnamita sta nella sua politica; la fondamentale debolezza del nemico sta, ugualmente, nella sua politica. Dall'inizio del 1961 a fine aprile del 1964, il numero di coloro che hanno preso parte alle lotte politiche sia nelle campagne che nelle città, ammontava a più di 90 milioni di persone, calcolando il numero di quanti hanno partecipato alle diverse lotte, lotte che sono a volte non violente a volte violente, che comprendono forme di lotta legali, semilegali, e illegali, e utilizzano dei mezzi rivoluzionari per richiedere dei miglioramenti delle condizioni di vita e la democrazia, per opporsi al terrore della politica d'aggressione dell'imperialismo USA e per richiedere l'indipendenza, la pace e la neutralità. Nel corso di questa lotta si è venuta costituendo una poderosa forza politica, con un'organizzazione che comprende persone di ogni strato sociale, di ogni tendenza ed età, con un elevato livello di coscienza politica. La grande maggioranza è formata da contadini. La lotta di liberazione nazionale nel sud-Vietnam fa tutt'uno con la lotta di liberazione dei contadini. Attualmente, più dei due terzi del Sud-Vietnam, con una popolazione di più di 7 milioni di abitanti, sono stati liberati sotto la guida del Fronte di Liberazione Nazionale del sud-Vietnam, e più di un milione e mezzo di ettari di terra, ossia più della metà delle terre coltivate, sono divenuti proprietà dei contadini.

Dagli inizi del 1961 al giugno del 1964 le forze armate e il popolo del Sud-Vietnam hanno sostenuto 64 mila combattimenti, grandi e piccoli, hanno messo fuori combattimento più di 300 mila soldati nemici, compresi tra questi più di 2 mila americani, e catturato decine di migliaia di armi di diverso tipo. La popolazione usa su larga scala armi rudimentali come archi, balestre e trappole; l'esercito di Liberazione possiede anche armi moderne catturate agli Stati Uniti e ai suoi accoliti.

Nella «guerra speciale» la forza principale del nemico è l'esercito dell'amministrazione fantoccio. Ma il morale di questo esercito è molto basso. Sulla base di dati incompleti, dagli inizi del 1961 alla fine di giugno del 1964, più di 65 mila soldati nemici hanno disertato, e un numero considerevole di questi ha raggiunto le file dell'esercito di Liberazione.

La politica di ammassare la gente nei «villaggi strategici» è la più crudele politica dell'imperialismo USA. Essa danneggia gli interessi e la vita dell'intero popolo. Ma quando gli aggressori USA e i loro lacchè arrivano e incendiano le case, distruggono i raccolti e costringono i contadini ad abbandonare le loro terre per andare a vivere nei campi di concentramenti, i contadini diventano dei guerriglieri. Contrariamente allo scopo degli imperialisti USA e dei loro lacchè di separare i guerriglieri dalla popolazione, è proprio la popolazione dei «villaggi strategici» che insorge per spezzare le gabbie imperialiste, non una volta ma decine di volte, non in un solo luogo ma in migliaia di luoghi.

E' questo un movimento di liberazione diretto dai contadini medesimi, un movimento con leggi sue proprie che i contadini del sud-Vietnam hanno appreso e successivamente utilizzato. Nel corso della lotta, si è venuta formando una poderosa forza politica, con una forza armata ricca di esperienza.

Su 8 mila «villaggi strategici» costruiti dal nemico negli ultimi tre anni, l'80 per cento (cioè 6.400 circa) è stato distrutto dalla popolazione. Una nuova caratteristica del movimento di distruzione dei «villaggi strategici» è che la popolazione non distrugge più soltanto un villaggio per volta, ma a gruppi interi, e trasforma i villaggi distrutti in suoi propri «villaggi fortificati». I «villaggi fortificati» soverchiano da ogni parte le postazioni nemiche, dando vita in tal modo alla strategia popolare di trasformare le posizioni nemiche da posizioni accerchianti il popolo in posizioni accerchiate dal popolo.

Il fallimento del piano dei «villaggi strategici» è il più amaro dei fallimenti per il nemico perchè esso lo considerava come la «spina dorsale» del suo piano di attacco e di annientamento del movimento rivoluzionario del sud-Vietnam.

La tattica del nemico di trasportare le truppe con elicotteri, che è stata reclamizzata a gran voce come invincibile, è fallita in pieno nel Vietnam del Sud. Dovunque vadano, gli elicotteri nemici ora trovano i nostri campi coltivati irti di punte aguzze e incontrano guerriglieri con le armi in pugno a ricacciarli indietro, così come i contadini cacciano via gli uccelli.

In tal modo l'80 per cento degli elicotteri inviati dagli USA nel Vietnam del sud sono stati abbattuti o danneggiati.

Nella loro confusa posizione difensiva, gli imperialisti USA hanno usato veleni chimici contro il popolo del Vietnam del sud. Naturalmente ciò ha causato considerevoli perdite al nostro popolo, ma non potrà assoggettarci.

Poichè molte delle famiglie dei membri dell'esercito e dell'amministrazione fantoccio hanno le loro case nel paese, anch'essi ne subiscono i danni. Quindi non solo il popolo, ma anche i membri dell'esercito e del governo fantoccio si oppongono ai barbari mezzi usati dagli Stati Uniti.

Gli imperialisti USA cercano di basarsi soprattutto sul potenziale umano e sulle risorse materiali del paese coloniale per sostenere la loro guerra di aggressione: se usano veleni chimici, privano se stessi della loro stessa fonte di alimentazione per un certo tempo, e fanno fallire i loro stessi programmi.

Non importa quali armi e tecniche essi usino. Gli imperialisti USA e la loro «guerra speciale» saranno alla fine sicuramente sconfitti, perchè:

1) L'esercito dei loro accoliti, su cui essi devono fare affidamento per condurre la loro «guerra speciale», si sta indebolendo di giorno in giorno. Ed è proprio perchè il morale di questo esercito è molto basso che gli imperialisti USA devono affidare le loro speranze alle armi e alla tecnica. Anche se essi porteranno nel Sud-Vietnam altre truppe americane, non eviteranno la sconfitta perchè i fattori fondamentali della guerra non cambieranno.

2) Le forze dell'esercito e del popolo del Sud-Vietnam aumentano di giorno in giorno. Il popolo sud-vietnamita ha un ardente spirito patriottico e un indomabile spirito di lotta. Esso si è impadronito della scienza della «guerra rivoluzionaria», sia combattendo direttamente sia studiando la preziosa esperienza di altri movimenti di liberazione nazionale.

3) La situazione mondiale diviene sempre più favorevole ai movimenti di liberazione nazionale, alla pace e al progresso sociale. L'umanità progressista sta riconoscendo il movimento patriottico del Sud-Vietnam come un aspetto del movimento mondiale per la liberazione nazionale e per la difesa della pace mondiale.

Le vittorie riportate dal popolo sud-vietnamita hanno dimostrato che nella nostra epoca una nazione, per piccola e debole che sia, quando si unisce e insorge per ottenere a costo di qualsiasi sacrificio la vittoria ed è armata di una giusta linea politica, non sarà mai soggiogata da nessun imperialismo, e nemmeno dall'imperialismo USA.

LO SVILUPPO DEL MOVIMENTO

No alla riunione scissionista di Mosca!

No alla politica revisionista!

Compagni lavoratori

non esiste lotta veramente efficace contro gli sfruttatori e l'imperialismo se non si lotta coraggiosamente per la denuncia e la disfatta del revisionismo moderno capeggiato dalla cricca di Krusciev.

Nel 1963 il trattato tripartito di Mosca è esaltato come una grande vittoria della pace, mentre questo vecchio progetto anglo-americano qualche settimana prima era giustamente denunciato come un sottile inganno per i popoli.

L'imperialismo americano moltiplica i suoi esperimenti sotterranei, rafforza costantemente il suo arsenale nucleare. Ma quando la Cina e altri Paesi socialisti intendono avere i propri mezzi di difesa, ciò diventa un delitto.

I revisionisti dicono che c'è l'Unione Sovietica a salvaguardia del campo socialista, ma come ci si può fidare delle loro promesse, dopo aver anche visto che nel conflitto fra India e Cina, provocato dalla prima, hanno unito il loro aiuto militare a quello americano a favore dell'India?

I revisionisti si distinguono per i voltafaccia che giustificano con argomenti socialriformisti. La questione di Berlino doveva essere regolata ad ogni costo enro qualche settimana, ma da allora l'urgenza è scomparsa. Krusciev fa installare, senza la richiesta dei marxisti-leninisti, dei missili a Cuba. Li ritira ed a ciò i marxisti-leninisti non si oppongono. Ma per i revisionsti questo è un gran fatto d'armi ed una grande vittoria per aver voluto imporre, con la loro politica di avventura prima e di capitolazione poi, la violazione della sovranità di Cuba socialista. Di fronte al disastro agricolo del Paese devastato dalla cricca di Krusciev vantano i metodi americani del capitalismo sfruttatore, quando per anni delle loro geniali concezioni in materia di agricoltura, ci hanno imbottiti i crani. Nel 1960 i revisionisti firmavano la dichiarazione degli 81 nella quale si condannano le teorie di Tito, perchè espressione concentrata dei principi revisionisti marxisti-leninisti e ci si propone di opporsi ad esse energicamente. Ciononostante i revisionisti sono passati dalla parte della cricca di Tito e ne cantano le lodi. Vogliono il dibattito pubblico ad ogni costo sulle divergenze fra i partiti comunisti. I marxisti-leninisti, con la Cina in testa, sono per un dibattito interno. Iniziano pubblicamente la polemica, quando però spetta la parola ai marxisti-leninisti, prospettano la tregua asserendo che tale polemica nuoce al movimento internazionale. Erano previste consultazioni bilaterali come passo preliminare per la preparazione di una conferenza di tutti i partiti comunisti, ed invece il gruppo di Krusciev, in modo unilaterale, senza tener conto di più aggiornati criteri dei partiti invitati, nè dei nuovi partiti e movimenti sorti, ha stabilito di convocare per il 15 dicembre a Mosca, i rappresentanti per la preparazione della conferenza. Tale passo è il più grave compiuto fino ad ora ed il modo precipitoso col quale è stato compiuto costituisce una riprova che, nel corso del dibattito ideologico tra i marxisti da una parte e i revisionisti dall'altra, la linea generale del marxismo-leninismo avanza e viene riconosciuta da un numero sempre più grande di comunisti in tutti i Paesi, come la sola che risponde agli interessi ed agli ideali fondamentali del proletariato e dei popoli oppressi. Mentre il campo marxista-leninista ogni giorno più si allarga e si unisce, quello revisionista ogni giorno più si restringe e si divide. Malgrado ciò il gruppo di Krusciev, invece di riconoscere i propri errori, accelera il passo verso la sua inevitabile sconfitta. Il P.C.I., che era contrario ad una azione preparatoria intempestiva della conferenza, all'ultimo momento, sotto la pressione di Krusciev, ha deciso di partecipare alla riunione di Mosca, aggravando la sentenza che il gruppo revisionista si arroga di pronunciare contro la linea dei compagni cinesi e rendono definitiva la scissione.

Quadri e militanti hanno compreso che tale partecipazione significa far ricadere sulla classe operaia italiana e sul PARTITO COMUNISTA ITALIANO l'onta della complicità nella scissione del movimento comunista internazionale.

La nostra posizione diventa per questo oggi una parola d'ordine di mobilitazione!

No alla riunione scissionistica del 15 dicembre a Mosca!
No alla partecipazione di una delegazione del P.C.I. a quella riunione!

Il Comitato direttivo del gruppo marxista-leninista di Marina Palmense (Fermo) rende noto che l'inaugurazione della propria Sezione « nuova unità internazionale » avrà luogo il 4 ottobre alle ore 16. Sarà presente un compagno della redazione di « nuova unità ».

Marina Palmense 1 ottobre 1964

I GRUPPI MARXISTI-LENINISTI DELLA PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

Interverrà il compagno UGO DUSE Direttore di « nuova unità »

Costituito in Toscana il Comitato regionale comunista (marxista-leninista)

La Sezione comunista di Pisa-Pontasserchio si pronuncia per la linea marxista-leninista - Costituita a Pisa la Sezione comunista (marxista-leninista) - La Federazione Comunista Pisana ricostituita su basi marxiste-leniniste

DOPO anni di lotte contro le tendenze opportuniste e le degenerazioni manifestatesi in alcuni settori del Partito, i comunisti della provincia di Pisa, rimasti fedeli al marxismo-leninismo, si sono trovati a condurre in questi ultimi mesi una decisa battaglia contro la burocrazia revisionista, che ha tentato con ogni mezzo di soffocare la loro voce.

Un momento importante di questa battaglia si è avuto nella Sezione di Pisa-Pontasserchio, ove la maggioranza dei compagni non solo ha respinto il tentativo di colpire chi è rimasto fedele ai principi rivoluzionari, ma si è anche pronunciata per la linea marxista - leninista. Alcuni dirigenti della Federazione provinciale, seguaci di Krusciov, battuti sul piano politico-ideologico, invece di rispettare il voto dell'assemblea, sono intervenuti con provvedimenti arbitrari. Di fronte allo inqualificabile atteggiamento dei revisionisti, i compagni marxisti-leninisti, unici rappresentanti validi della Sezione comunista di Pontasserchio - Pisa, hanno deciso di riaffermare la linea rivoluzionaria.

Intanto, a Pisa i compagni si sono raggruppati ed hanno ricostituito la Sezione comunista cittadina, su basi marxiste-leniniste.

Da ogni parte della provincia numerosi compagni hanno preso contatto con le Sezioni marxiste-leniniste, esprimendo la loro solidarietà e chiedendo di coordinare la lotta. Dopo ampie consultazioni, è stata convocata una assemblea ed è stato deciso di ricostituire, su basi marxiste-leniniste, la Federazione Comunista Pisana.

Nei giorni successivi, delegati provenienti dalle provincie toscane si sono riuniti ed hanno dato vita al Comitato Regionale Comunista (marxista-leninista).

Federazione Comunista Pisana (marxista-leninista)

Manifesto della sezione comunista (marxista-leninista) di Pontasserchio-Pisa

La Sezione comunista di Pontasserchio, respingendo i tentativi dei revisionisti di colpire chi è fedele ai principi rivoluzionari, recentemente ha deciso a maggioranza di seguire la linea marxista-leninista.

Davanti a questa posizione, presa in piena consapevolezza dopo mesi di dibattito, alcuni dirigenti locali e provinciali della burocrazia revisionista, seguaci di Krusciov, non solo non hanno voluto rispettare la volontà espressa dalla maggioranza dei compagni, ma hanno anche attuato vergognose manovre, come quella di convocare riunioni truccate con falsi ordini del giorno, per rimettere in causa decisioni definitive.

Di fronte a tali arbitri, indegni di autentici comunisti, di fronte alle espressioni di simpatia e di solidarietà di numerosi compagni, i comunisti marxisti-leninisti, riuniti in assemblea il giorno 12 ottobre, nella piena coscienza di essere gli unici rappresentanti validi della Sezione, hanno deciso:

— di respingere, perchè arbitrario, qualsiasi provvedimento preso dai revisionisti dopo il voto già espresso dalla maggioranza della Sezione;

— di organizzare la Sezione secondo i principi che il marxismo-leninismo indica come base del partito rivoluzionario, avanguardia cosciente del proletariato;

— di rialzare la gloriosa bandiera di Marx, Engels, Lenin, Stalin, Gramsci; bandiera che i revisionisti hanno ormai abbandonato e, in certi casi, addirittura gettato nel fango;

— di appoggiare l'azione del Partito Comunista Cinese, del Partito del Lavoro d'Albania, dei partiti comunisti e di tutti i marxisti-leninisti, nella loro linea di lotta contro l'imperialismo mondiale, capeggiato da quello americano, e contro il revisionismo moderno, diretto dal gruppo di Krusciov;

— di lottare perchè le masse popolari e principalmente gli operai e i contadini ottengano i più grandi successi, sino alla vittoria finale, contro la borghesia monopolistica e la grande proprietà terriera, senza illudersi sulla falsa strada indicata dai revisionisti. Le lotte devono sempre confluire nella prospettiva della rivoluzione socialista;

— di lottare a fondo contro l'imperialismo provocatore di guerre e, in primo luogo, contro l'imperialismo americano, principale nemico della pace e del socialismo.

Il Comitato Direttivo della Sezione comunista (marxista-leninista)

Telegrammi al C.C. della R.P.C. nel XV anniversario di fondazione

Il testo del delegramma inviato dalla Lega della gioventù comunista (marxista-leninista) di Milano al C.C. della L.G.C. cinese il 1.o ottobre, in occasione del XV anniversario della sua fondazione:

« Anniversario R.P.C. giovani marxisti-leninisti di Milano inviano fraterni auguri nuove vittorie contro capitalismo e revisionsmo annunciando costituzione in roccaforte capitalismo italiano prima L.G.C. marxista-leninista per vittoria marxismo-leninismo rivoluzione ».

IL COMITATO DELLA L.G.C. MILANESE (marxista-leninista)

* * *

La Redazione di « Nuova Unità » in occasione del XV anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese, ha inviato al giornale « Renmin Ribao » il seguente telegramma:

« Nome marxisti-leninisti italiani inviamo fervidi auguri successo lotta comune contro revisionismo per vittoria socialismo nel mondo ».

« NUOVA UNITA' »

* * *

I compagni Bargagna, Dinucci e Balestri a nome della Federazione Comunista Pisana hanno inviato al Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese il seguente telegramma:

« Occasione XV anniversario fondazione Repubblica Popolare Cinese, Federazione Comunista provincia Pisa, ricostituita su basi marxiste-leniniste, saluta il glorioso Partito Comunista e il popolo cinesi auspicando sempre più grandi successi nella lotta contro l'imperialismo e il moderno revisionismo ».

FEDERAZIONE COMUNISTA PISANA (marxista-leninista)

MARXISTA-LENINISTA IN ITALIA

Un nuovo strumento di lotta rivoluzionaria:
la lega della gioventù comunista (marxista-leninista) di Milano

A POCHI giorni dalla ricorrenza del centenario della costituzione del primo Partito mondiale della classe operaia, la 1.a Internazionale, assumendo a sua data di fondazione il 1.o ottobre, festa rivoluzionaria del proletariato, del Partito e del popolo della Cina, è stata ufficialmente istituita a Milano, nella sede del Movimento Marxista-Leninista di via Biancospini 4, la Lega della Gioventù Comunista (marxista-leninista) di Milano.

E' questo, così come il suo « Progetto di Statuto », il risultato di un lungo lavoro di elaborazione sia pratica che teorica svolto dai gruppi di giovani marxisti-leninisti milanesi e da un'apposita commissione del Movimento ML di Milano. Questo lavoro in costante collaborazione con il MML milanese, è stato intenso e molteplice, in uno sforzo costante di adottare un metodo di lavoro marxista-leninista, e corretti obiettivi di lavoro, ancorati cioè all'applicazione pratica dei principi fondamentali del marxismo-leninismo, alla « Proposta di piattaforma » e al Convegno Nazionale di Nuova Unità, alle « Proposte » del CC del PCC e agli altri documenti ed esperienze via via elaborati dal movimento marxista-leninista sia sul piano nazionale che internazionale. Tale lavoro è culminato in due seminari di studio (ai quali ha partecipato, oltre a un folto gruppo di leghisti, il comp. Bressan del Centro marxista-leninista milanese), di due giorni l'uno, tenuti rispettivamente il 12-13 e il 26-27 settembre in una località montana nelle vicinanze di Milano, il primo sui problemi generali e particolari della lotta rivoluzionaria in Italia e nel mondo, il secondo, nella ricorrenza e a celebrazione del centenario della 1.a Internazionale, dedicato alla stesura finale del « Progetto di Statuto » (che verrà pubblicato nel prossimo numero di *Nuova Unità)* e di un piano di lavoro della lega medesima.

La costituzione della LGC (m-l) rappresenta dunque il punto di approdo pratico e teorico di un lungo lavoro collettivo di tutti i marxisti-leninisti milanesi.

Le ragioni per cui si è deciso di costituire l'organizzazione giovanile rivoluzionaria anche su basi statutarie, prima ancora che queste esistano per il MML, sono state illustrate dal compagno Regis, che presiedeva — assieme ai compagni Bressan e De Carria — l'assemblea costitutiva della LGC (m-l).

Mentre, per tutta una serie di motivi, il revisionismo e il partito revisionista è ancora forte tra i più anziani, l'organizzazione giovanile revisionista è più debole, ed è in una crisi crescente; a differenza dei marxisti-leninisti che hanno militato per lunghi anni nelle attuali organizzazioni revisioniste, i giovani sono più liberi da tutte le tradizioni, abitudini, legami sentimentali da essi invece acquisiti; mentre gli adulti di solito hanno più esperienza, i giovani hanno più entusiasmo: unire dunque all'esperienza dei più adulti l'entusiasmo dei giovani, portarlo a maturazione, organizzarlo in senso rivoluzionario marxista-leninista: ecco uno dei compiti che incombono a tutti i marxisti-leninisti, sia giovani che anziani, ed ecco uno dei fattori più decisivi di progresso del movimento nel suo assieme. La costituzione ufficiale della Lega è dunque un fatto estremamente positivo, e che avrà un avvenire.

Il comp. Regis ha quindi illustrato brevemente i lavori sul « Progetto di Statuto » della Lega svolti dall'apposita commissione del Centro marxista-leninista di Milano e le proposte di modifica. Su queste si è svolta una breve discussione. Infine il comp. Regis ha presentato i nominativi proposti dal Centro Marxista-Leninista milanese, in accordo con i gruppi giovanili, per costituire il Comitato provvisorio della LGC (m-l). Tutti i nominativi sono stati approvati all'unanimità, risultando così regolarmente delegati dall'assemblea dei gruppi giovanili a costituire il Comitato provvisorio della LGC (m-l) milanese.

In apertura di seduta ha portato il saluto e l'adesione alla manifestazione il comp. De Carria, dei gruppi marxisti-leninisti toscani. Egli ha sottolineato che la Lega si costituisce in un momento di crescita del MML, e nel momento in cui altri gruppi di giovani marxisti-leninisti, in altre parti d'Italia, si vengono costituendo: ciò significa ch'essa potrà portare un positivo contributo di sviluppo anche in campo nazionale.

La cerimonia si è conclusa con la consegna della bandiera di fondazione della LGC (m-l) milanese, consegnata dal comp. Regis ai membri del Comitato provvisorio e di un fazzoletto rosso.

Le note dell'Internazionale hanno poi chiuso la manifestazione.

Dai gruppi il Movimento, dal Movimento il nuovo Partito rivoluzionario.

Costituzione del Gruppo «Nuova Unità» in Francia

Siamo felici di comunicarvi che è stato fondato tra i lavoratori italiani emigrati in Francia, nel dipartimento dell'Isère (Grenoble) un gruppo marxista-leninista aderente alla giusta linea politica di Nuova Unità: il gruppo Antonio Gramsci.

Il gruppo si impegna a unire attorno a sè i compagni più coscienti e attivi rimasti fedeli ai principi rivoluzionari del marxismo-leninismo, al principio e alla pratica della lotta di classe, alla rivoluzione socialista, alla dittatura del proletariato e all'internazionalismo proletario.

Il gruppo lotterà con tutta la sua energia contro il revisionismo moderno e l'opportunismo che si manifestano sempre più apertamente nella direzione del P.C.I. e respinge con sdegno la sua linea pacifista piccolo-borghese e di compromesso di classe con cui si disarma la volontà di lotta delle masse lavoratrici e sfruttate.

Compito principale del gruppo Antonio Gramsci sarà di diffondere tra gli emigrati le chiare posizioni proposte da Nuova Unità, di informarli sulle lotte condotte dai veri comunisti in Italia e in seno al movimento comunista internazionale e di collaborare con articoli alla redazione di Nuova Unità informando le masse lavoratrici italiane sulle lotte politiche e sociali che si conducono in Francia.

Con i saluti fraterni ai compagni italiani.

Il gruppo marxista-leninista dell'Isère «Antonio Gramsci»

Un dibattito nel movimento

Continuazione dalla pag. 3

« la creatività » revisionista: non hanno cioè accettato nel complesso la via della rinuncia e della capitolazione. Nonostante le critiche dei lavoratori alla direzione revisionista, la loro incomprensione della linea opportunista e quindi il disagio che li domina, nella grande maggioranza, gli operai e i contadini, anche in questi ultimi anni, sono stati capaci di esprimere quasi spontaneamente, in mille occasioni, il loro spirito di lotta. E qui appare la principale contraddizione nella situazione attuale del movimento operaio italiano: i lavoratori che lottano e votano PCI dando, nella grande maggioranza, alle loro lotte e al loro voto un senso e un contenuto rivoluzionario e socialista, e una direzione revisionista che alla rivoluzione socialista ha ormai rinunciato, non ci crede più e si è adeguata nell'ambito della struttura della società borghese.

La nostra fiducia ha le basi proprio in questa contraddizione. Con gli operai e i contadini noi intendiamo discutere i temi della nostra azione poitica; con loro organizzare e riprendere le lotte, sviluppare e consolidare il movimento. E questo è il giusto metodo di lavoro. Anch'esso distingue i comunisti dai revisionisti social democratici: i comunisti, all'avanguardia delle masse, si muovono con le masse, non se ne distaccano mai; i revisionisti, alla coda delle masse, non ne interpretano più le aspirazioni, interpretano solo il loro opportunismo, parlano a vuoto e diventano incomprensibili.

La lotta per la terra, che è parte integrante della lotta rivoluzionaria socialista, è stata abbandonata dai revisionisti. Ma la bandiera di quella lotta non è seppellita. I comunisti marxisti-leninisti la risollevano per portarla avanti per riunire attorno ad essa milioni di contadini italiani, per convogliare nel grande fiume rivoluzionario gli operai e i contadni, per la vittoria del socialismo.

Arturo Balestri

Per ulteriori successi del marxismo-leninismo

Continuazione alla pag. 1

po revisionista krusciovianо. Secondariamente dovranno comprendere che quei loro attuali dirigenti non avevano altra alternativa di fronte al fallimento drammatico dell'avventura krusciovian: « Vi abbiamo già avvertito che il giorno in cui convocherete una conferenza per la scissione, sarà il giorno della vostra fine. La vostra lettera del 30 luglio dimostra che, senza badare a tutte le possibili conseguenze, avete fatto un altro gran passo verso la tomba che vi siete scavata da soli ». Così si era espresso il C.C. del Partito Comunista Cinese il 30 agosto scorso rispondendo al C.C. del PCUS che convocava la conferenza scissionista di Mosca. Di fronte alla gravità del richiamo, di fronte ai tentennamenti di tutte le sfumature che si erano manifestati anche presso quei partiti revisionisti che avevano sempre pedissequamente avallato la linea sostenuta da Krusciov, di fronte al fallimento della prova di forza, il cui prezzo sarebbe stato l'inevitabile rottura tra revisionisti e marxisti-leninisti su di un piano che avrebbe, a livello della politica di Krusciov, significato grave pregiudizio anche dei rapporti interstatali all'interno del campo socialista, i revisionisti sovietici non avevano altra scelta se non quella di sacrificare Krusciov. Ora essi lo presentano come l'avventuroso responsabile di decisioni affrettate, ma non entrano nel merito della giustezza o meno di quelle decisioni. Ma il Partito Comunista Italiano, che ha dato al mondo il più grande dei revisionisti, Palmiro Togliatti, rivendica in gran parte il merito dell'operazione, criticando il modo con cui è stata portata a termine. E' questo il sintomo indubbio che la nostra lotta è appena incominciata. Lo stesso giorno in cui Krusciov cadeva, il C.C. del PCI votava all'unanimità (e queste cose non potranno comunque mai venire dimenticate) la più inaudita delle sue requisitorie contro il Partito Comunista Cinese, proclamando la sua sostanziale adesione all'incontro di Mosca. Questo è un altro di quei fatti sui quali si deve basare il nostro giudizio. Le dichiarazioni del senno di poi non contano nulla. Krusciov è caduto, una prima vittoria i marxisti-leninisti l'hanno conseguita. Ma i revisionisti rimangono, dentro e fuori l'URSS. Da noi essi continuano, più zelantemente di prima la loro sterzata a destra. Di qui il nostro compito fondamentale: portare avanti la denuncia contro la riunione di Mosca, contro cioè le cause stesse, gli uomini stessi che hanno creato le condizioni perchè potesse venire convocata. Da soli non se ne andranno mai: isolarli, batterli, salvare la tradita bandiera del leninismo assieme a tutti gli operai rivoluzionari: questo è oggi il nostro compito fondamentale.

UGO DUSE

IL MARXISMO-LENINISMO VINCE

Nikita Krusciov è stato destituito.

La ferma lotta per il trionfo dei principi rivoluzionari del marxismo-leninismo, condotta in questi anni dal Partito Comunista Cinese, dal Partito del Lavoro d'Albania, dai partiti e movimenti marxisti-leninisti di tutto il mondo, ha obbligato il Comitato Centrale del P.C.U.S. ad allontanare dalla direzione del partito e del governo sovietico, l'uomo che in questi anni è stato il principale responsabile della rottura del movimento operaio internazionale.

Non si può però affermare che tale atto rappresenti di per sè un ritorno al marxismo-leninismo. E' stata sbloccata una situazione: la lotta dei marxisti-leninisti ha ottenuto un nuovo grande successo; ma essa, per raggiungere lo scopo di eliminare il revisionismo dal movimento comunista internazionale, dovrà rafforzarsi ed estendersi.

Nel nostro Paese, i comunisti marxisti-leninisti staranno in guardia contro il doppio giuoco della burocrazia revisionista che ancora una volta cercherà di allinearsi alle nuove direttive dei successori di Krusciov; rafforzeranno la lotta dentro e fuori del partito diretto dai revisionisti, fino al conseguimento dello scopo prefisso: CHE LA CLASSE OPERAIA E LE MASSE POPOLARI ITALIANE ABBIANO UN AUTENTICO PARTITO COMUNISTA, UN PARTITO MARXISTA-LENINISTA.

Questa è la condizione per portare a fondo la lotta contro l'imperialismo aggressore e provocatore di guerre, contro la borghesia monopolistica, per il successo della rivoluzione socialista.

Pisa, 16 ottobre 1964

LA FEDERAZIONE COMUNISTA PISANA (marxista-leninista)